
IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1985

SEDUTA PRECEDENTE N. 244 — DI MERCOLEDÌ 16 GENNAIO 1985

La seduta comincia alle 16.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta i ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Carlo Casini, Forte, Miceli, Poli Bortone e Scalfaro sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 16 gennaio 1985 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BOTTA ed altri: «Provvedimenti per agevolare l'acquisizione della prima casa da parte dei lavoratori dipendenti» (2453);

PISANI: «Norme per il conferimento delle supplenze annuali per i posti vacanti e disponibili nelle scuole» (2454).

È stata inoltre presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

FILIPPINI ed altri: «Norme di attuazione della direttiva (CEE) n. 76/160 relativa

alla qualità delle acque di balneazione» (2455).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio della relazione della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa sull'indagine svolta nel procedimento relativo al contratto ENI-Petromin.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 16 gennaio 1985, la Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa ha presentato, ai sensi dell'articolo 25 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, la relazione sull'indagine svolta nel procedimento n. 299/VIII (Atti relativi al contratto ENI-Petromin).

Ricordo che per il giorno 24 gennaio 1985 il Parlamento in seduta comune è convocato per le determinazioni di sua competenza in ordine al procedimento di cui sopra, ai sensi dell'art. 20, secondo comma, del citato regolamento.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° dicembre 1984, n. 795, recante misure amministrative e finanziarie in favore dei comuni ad alta tensione abitativa (2334).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1985

reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° dicembre 1984, n. 795, recante misure amministrative e finanziarie in favore dei comuni ad alta tensione abitativa.

Ricordo che la Commissione affari costituzionali, nella seduta del 5 dicembre 1984, ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei requisiti di cui al secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 795 di cui al disegno di legge n. 2334.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che, in una precedente seduta, le Commissioni riunite IV (Giustizia) e IX (Lavori pubblici) sono state autorizzate a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore per la IX Commissione, onorevole Sorice.

VINCENZO SORICE, *Relatore per la IX Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, riferisco oralmente anche a nome del relatore per la IV Commissione, onorevole Dell'Andro. Il decreto-legge 1° dicembre 1984, n. 795, della cui conversione è oggetto il presente disegno di legge, reitera sostanzialmente il decreto-legge n. 582, non convertito in legge, per scadenza dei termini quando ormai, dopo l'approvazione del Senato, era quasi imminente quella di questa Assemblea, se non fossero stati da essa accolti alcuni emendamenti per altro importanti.

Nel nuovo decreto-legge il Governo ha recepito in buona parte non solo le modifiche già approvate dal Senato, ma anche quelle (o la sostanza di quelle) che avevano formato oggetto degli emendamenti approvati da questa Assemblea e che ho ricordato poco fa. È stata inoltre introdotta una brevissima proroga dei contratti di locazione degli immobili adibiti ad uso diverso dall'abitazione, sulla cui necessità ed opportunità si era a lungo discusso in occasione del precedente decreto-legge, senza che tuttavia si giungesse alla formulazione di un preciso emendamento in tal senso. Nell'esame presso le Commissioni riunite è emerso l'orientamento di apportare poche modi-

fiche al testo, in considerazione del fatto che l'interruzione dei lavori parlamentari per le festività di fine anno avrebbe sottratto tempo prezioso alla conversione in legge nel rispetto dei termini costituzionali.

Passando ad illustrare i contenuti del decreto-legge, ritengo inutile soffermarmi ulteriormente sull'esame delle carenze e dei ritardi nella politica dell'abitazione che hanno determinato e determinano la necessità di interventi di emergenza, nonché di provvedimenti organici proposti dal Governo e non ancora approvati dal Parlamento, perché di tali aspetti del problema mi sono a lungo occupato nella discussione del decaduto decreto-legge n. 582 e sui quali si sono ampiamente soffermati i colleghi intervenuti nella discussione sulle linee generali del relativo disegno di legge di conversione.

Mi limiterò, quindi, ad una illustrazione sintetica del provvedimento e delle lievi modifiche già apportatevi dalle Commissioni riunite, attenendomi all'essenziale e procedendo secondo l'ordine delle materie così come, per altro, già accorpate nella relazione contenuta nello stampato del disegno di legge al nostro esame.

I primi quattro articoli contengono norme direttamente incidenti sugli sfratti. In particolare, l'articolo 1, recependo le istanze per una sospensione degli sfratti di durata maggiore di quella prevista dal decreto-legge n. 582, sospende l'esecuzione dei provvedimenti di rilascio sino al 30 giugno 1985 ed introduce un calendario per la successiva esecuzione, scaglionandola in ragione dell'anzianità dalla data di emanazione del provvedimento stesso. Il terzo comma esclude da tale beneficio le consuete fattispecie della morosità, dell'illiceità dell'uso dell'immobile locato, della disponibilità di altro alloggio e così via.

Le Commissioni, colmando una lacuna del decreto-legge, hanno esteso il beneficio della sospensione a tutti i comuni della Campania e della Basilicata colpiti dal terremoto del 1980, indipendentemente dai limiti contenuti nell'articolo 22 di questo decreto-legge.

L'articolo 2 — con una norma che la relazione che accompagna il disegno di legge assume essere emanata in conformità agli indirizzi segnati dalla Corte costituzionale — dispone la proroga del termine di scadenza dei contratti di locazione ad uso diverso dall'abitazione, di cui alla lettera a) dell'articolo 67 della legge 27 luglio 1978, n. 392, fino al giugno 1985. Esso stabilisce inoltre l'aumento del canone in misura non superiore al 25 per cento del canone vigente, al netto degli oneri accessori.

L'articolo 3, indipendentemente dal calendario di cui al secondo comma dell'articolo 1, dispone la sospensione dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio emessi nei confronti degli assegnatari di immobili di edilizia sovvenzionata ed agevolata, nonché degli acquirenti di questi ultimi, fino all'effettiva consegna dell'alloggio e comunque non oltre il 31 dicembre 1985.

Riguardo all'articolo 4, le Commissioni riunite propongono la soppressione dei primi quattro commi, relativi alla collocazione degli sfrattati nelle graduatorie per l'assegnazione degli alloggi di edilizia pubblica. Rimane pertanto la sola proroga al 31 dicembre 1986 della quota di alloggi di edilizia pubblica riservata alle esigenze degli sfrattati, e l'elevazione della percentuale a ciò riservata dal 20 al 50 per cento per i comuni con popolazione superiore ai 650 mila abitanti e dal 10 al 30 per cento per gli altri comuni.

Gli articoli 5, 6 e 7 ripropongono la disciplina, già contenuta negli articoli 2, 3 e 4 del decreto-legge n. 582, per il reperimento da parte dei comuni, mediante convenzione con i privati, di alloggi da destinare agli sfrattati, e ne indicano le modalità di assegnazione ed i relativi rapporti giuridico-economici.

Le modifiche proposte a questi articoli da parte delle Commissioni riunite hanno un contenuto esclusivamente tecnico, essendo volte a reintrodurre la dizione «possessore», già contenuta nel decreto-legge n. 582, in luogo di quella: «colui che ha la disponibilità giuridica», e a specificare, tra le cause di esclusione dall'asse-

gnazione, che quella della decadenza da precedente assegnazione viene in considerazione solo quando sia imputabile a fatti dell'assegnatario stesso.

Gli articoli da 8 a 14 compreso ripropongono i programmi straordinari di intervento a favore dei comuni ad alta tensione abitativa, già previsti nel precedente decreto-legge. Ricordo sinteticamente che si tratta: a) di un programma straordinario di edilizia abitativa da destinare agli sfrattati, e relative opere di urbanizzazione per un importo di 1.200 miliardi; b) di un programma straordinario di edilizia agevolata, il cui finanziamento le Commissioni propongono di elevare da 4 a 20 miliardi, sussistendo le relative disponibilità finanziarie negli accantonamenti disposti ai sensi dell'articolo 3, lettera q), della legge n. 457 del 1978; c) di un finanziamento, per 150 miliardi, a valere sui 1.200 miliardi, di opere di urbanizzazione al servizio di interventi di edilizia residenziale pubblica già realizzati; d) dell'autorizzazione all'acquisto di unità immobiliari ultimate da parte dei comuni per essere destinate agli sfrattati: al relativo onere si fa fronte, fino al limite massimo di 1.500 miliardi, con i proventi di cui all'articolo 13, lettera b), della legge n. 457 del 1978; e) dell'indicazione alle regioni, tra i criteri per la localizzazione degli interventi, delle priorità di assegnare alle aree di tensione abitativa, e dell'autorizzazione alla rilocalizzazione degli interventi ancora non pervenuti alla fase attuativa; f) della proroga dei termini per la concessione dei mutui integrativi a programmi in fase di ultimazione, di cui all'articolo 5-ter della legge n. 94 del 1982, con la possibilità di utilizzare i fondi residui; dell'indicazione alle regioni, nella assegnazione di mutui agevolati, della priorità da concedere agli sfrattati, nonché la possibilità di utilizzare i fondi previsti dalla legge n. 25 del 1980 per i mutui agevolati individuali.

L'articolo 15, che non figurava nel precedente decreto-legge, consente l'impiego delle disponibilità non utilizzate per la concessione dei mutui individuali ex articolo 9 della legge n. 25 del 1980 ed, in

alternativa ad essi, la concessione di contributi in conto capitale.

L'articolo 16 ripropone l'articolo 15-bis, approvato dal Senato in sede di esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 582, elevandone l'importo da tre a cinque miliardi, per la corrispondenza dei congruagli da effettuare in favore degli istituti mutuanti per i programmi anteriori alla legge n. 477 del 1978.

L'articolo 17 dispone, a garantire la continuità operativa, la possibilità di completare i provvedimenti espropriativi necessari per l'attuazione dei piani di zona scaduti.

L'articolo 18 ripropone integralmente l'articolo 6 del precedente decreto-legge, in ordine agli obblighi cui debbono sottostare gli enti previdenziali e le compagnie di assicurazione nel locare gli immobili di loro proprietà.

L'articolo 19 conferma l'inasprimento delle sanzioni fiscali per gli immobili sfitti. Gli articoli 20, 21 e 22 recano le ultime novità rispetto al precedente decreto-legge.

Con il primo articolo viene parzialmente accolto l'emendamento approvato da questa Assemblea, con il quale venne prorogata la cosiddetta legge Formica. L'attuale testo prevede solo due dei benefici contenuti nell'accennata legge, e cioè la riduzione dell'imposta di registro al 2 per cento e la misura fissa per le imposte ipotecarie e catastali, nonché l'abbattimento del 50 per cento dell'INVIM per l'acquisto della prima casa.

Con l'articolo 21 è stato accolto un emendamento, presentato al disegno di legge di conversione del precedente decreto-legge, e cioè il riconoscimento delle competenze in materia delle province autonome di Trento e di Bolzano.

Con l'articolo 22 è stato meglio definito l'ambito d'applicazione del provvedimento nei comuni, il cui numero è stato notevolmente ampliato; tra questi si è poi distinto fra quelli nei quali si applicano le sole misure sulla sospensione degli sfratti e le provvidenze a ciò strettamente connesse e quelli nei quali si concentrano

anche gli interventi straordinari. Nel terzo comma è stata mantenuta la possibilità che il CIPE integri l'elenco dei comuni a tensione abitativa, sulla base dei parametri previsti dalla legge 25 marzo 1982, n. 94, integrati con altri che le Commissioni riunite hanno proposto, per meglio identificare dette situazioni.

L'articolo 23 contiene la consueta sanatoria degli effetti del precedente decreto-legge decaduto.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nello svolgere la presente relazione mi sono volutamente attenuto ad un profilo piatto e ad un tono neutro nell'illustrazione delle singole norme, perché ritengo che su questa materia, che pure potrebbe dar luogo a spunti polemici, sia giunto il momento di uscire dalle polemiche dialettiche, per passare a fasi concretamente operative. Per far ciò è necessario che maggioranza ed opposizioni esaminino il presente decreto-legge con spirito costruttivo e con l'intenzione di varare il provvedimento in tempi brevissimi, in modo che gli interventi costruttivi in esso previsti possano essere celermente messi in cantiere, cosicché da essi, e dall'auspicabile minor tensione che le misure sugli sfratti dovrebbero comportare, venga un contributo decisivo al superamento dell'emergenza abitativa, che da molto, troppo tempo, caratterizza il settore.

Si è da molti criticato il fatto che, nonostante si disponga di una discreta legge di pianificazione dell'intervento pubblico in edilizia, si continui a procedere con interventi di emergenza, che contraddicono il concetto stesso di pianificazione e che sconvolgono i programmi.

Può essere che ciò sia vero, ma è certo che se non fossero state adottate le misure d'emergenza proposte dal 1978 ad oggi, la situazione abitativa sarebbe ancora più drammatica; e questa non è una critica al concetto della pianificazione, ma alle scelte che in concreto sono state operate e che hanno imposto la necessità di interventi integrativi e correttivi. Voglio al riguardo ricordare che il CNEL, quando rese al Parlamento un argomentato parere sulla emananda legge n. 392

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1985

del 1978 (la cosiddetta legge sull'equo canone), sottolineò la necessità che essa fosse preceduta dalla realizzazione di massicci programmi di edilizia pubblica. Era già allora infatti prevedibile che sarebbe accaduto ciò che è poi accaduto, e cioè che il mercato privato delle locazioni sarebbe entrato in crisi e che quello pubblico sarebbe stato insufficiente a far fronte all'aumento della domanda che su di esso si sarebbe riversata. Si è tenuto conto di ciò nel programmare i vari bienni della legge n. 457? Evidentemente no, tanto è vero che si sono venute a creare quasi immediatamente aree di tensione abitativa determinate dalla crisi del mercato delle locazioni, nelle quali poi si sono dovuti localizzare gli interventi straordinari, tant'è vero che ancora oggi si invitano le regioni a localizzare qui i nuovi programmi della legge n. 457, ovvero si stimolano le regioni a rilocalizzare i programmi non ancora avviati.

Come si fa — mi domando — a dire che la programmazione è ben fatta se, a quasi tre anni dall'emanazione della legge n. 94, ci si trova a dover invitare le regioni a rilocalizzare i programmi, perché si è in presenza di una situazione di interventi finanziati e non ancora avviati per mancanza di aree? Quindi, tronciamo le polemiche e diamo il via a questo nuovo intervento di emergenza, sperando che esso consegua i migliori risultati.

Nel concludere, per evitare una polemica in atto tra i giuristi sulle interpretazioni in merito all'adeguamento dell'indice ISTAT, prendendo atto delle dichiarazioni pubbliche rese dal Governo, credo che sia opportuno da parte del Governo stesso (le Commissioni riunite, in linea di ipotesi non sono contrarie) utilizzare questa occasione per un emendamento che chiarisca i termini dell'adeguamento dell'indice ISTAT (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

MARIO TASSONE, Sottosegretario di

Stato per i lavori pubblici. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boetti Villanis Audifredi. Ne ha facoltà.

LUDOVICO BOETTI VILLANIS AUDIFREDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un vecchio adagio latino afferma che *repetita iuvant*. In effetti, questa è la ripetizione di una discussione generale che già ebbe luogo nel mese di novembre sul disegno di legge di conversione del decreto-legge del settembre 1984, che non venne convertito per le ragioni che tutti sappiamo. Quindi, *repetita senz'altro*, ma non so se si possa dire *repetita iuvant* e se non si debba fare ricorso, invece, ad un altro adagio latino e dire che *errare humanum est* e che, in questo caso, *perseverare est diabolicum*.

Per quanto riguarda questo decreto-legge, valgono, più o meno, le stesse osservazioni che noi facemmo in occasione del precedente. Le innovazioni sono poche, sono insufficienti e, per lo più, sono di carattere sommario.

La prima novità è quella in base alla quale si proroga non più lo sfratto, ma le locazioni per quanto concerne gli immobili adibiti ad uso diverso da quello dell'abitazione. Un'altra novità — questa certamente di carattere positivo — è quella relativa alla riduzione al 2 per cento della tassa di registro per coloro che acquistano la prima casa.

Questi sono i dati positivi. Ma le perplessità che avevamo nei confronti del precedente decreto-legge rimangono ed assumono, a nostro avviso, aspetti di maggiore gravità. Noi avevamo manifestato non dico un favore, ma quanto meno una benevola attenzione nei confronti del precedente decreto-legge, alla luce della considerazione secondo la quale era vero che esso rappresentava un palliativo rispetto ad una certa situazione (la tensione abitativa nelle grandi città, l'emergenza abitativa nei centri più importanti), ma era altrettanto vero che la tensione abitativa e la carenza di alloggi sono la conseguenza di-

retta di una politica della casa sbagliata, portata non solo da questo Governo e da questa maggioranza, ma dalle maggioranze e dai governi che si sono succeduti dal 1946 in poi.

Una pietra miliare di questa strada sbagliata seguita nella politica della casa è data dalla legge 27 luglio 1978, n. 392. Ora, con questo decreto-legge e con quello precedente, non convertito in legge, si cerca di risolvere una situazione alla cui origine sta indubbiamente questa legge, che si è rilevata un ostacolo ad una espansione urbanistica che, badate bene, noi non vogliamo in chiave brutalmente speculativa, ma vogliamo affidata all'iniziativa privata, poiché in questi anni l'edilizia pubblica residenziale si è dimostrata del tutto inefficiente, inadatta a risolvere i gravi problemi della situazione abitativa della nostra popolazione.

Quindi il primo obiettivo da raggiungere è quello di creare nel nostro territorio una situazione urbanistica tale da favorire l'iniziativa privata nel settore dell'edilizia, pur imbrigliandola, dirigendola verso fini che non siano di natura grettamente speculativa. Ci riferiamo soprattutto ad uno sviluppo urbanistico a dimensione umana, che non sia alienante della personalità. Questo è il primo punto.

Per quanto riguarda il decreto-legge in discussione, desideriamo aggiungere, alle critiche già mosse al precedente, una critica di fondo. Noi riteniamo che se si deve parlare, come si parla, di un decreto-legge che deve risolvere situazioni di alta tensione abitativa, noi dobbiamo avere come obiettivo quello di risolvere tale emergenza. Ed allora non è accettabile una indiscriminata proroga degli sfratti, a prescindere dalle singole situazioni di necessità alle quali si vorrebbe porre rimedio con questo provvedimento.

Ecco perché quale prima esigenza poniamo quella che segue: se esiste la necessità di risolvere situazioni estremamente penose, quelle di cittadini che non dispongono di una abitazione, si deve quanto meno andare ad una verifica, sia pure di natura sommaria, per accertare se effet-

tivamente tale necessità sussista. Di qui l'emendamento da noi proposto all'articolo 1. Innanzitutto, se proroga degli sfratti dobbiamo effettuare, mi sembra ridicolo, signor Presidente, egregi colleghi, stabilire una data quale quella del 30 giugno dell'anno in corso; data che si trova ormai a poco più di cinque mesi da oggi: sarebbe un assurdo! Il Governo si troverebbe chiaramente alla vigilia di questa scadenza a varare un terzo decreto-legge per prorogare il termine in questione, dal momento che è facile pensare che in questo semestre, in cui i pensieri di tutti noi, o quanto meno i pensieri della maggioranza, sono altrove rispetto agli specifici problemi del paese, non si giungerà alla riforma integrale della legge 27 luglio 1978, n. 392. È impensabile che in questo lasso di tempo si possa arrivare ad approvare tale riforma. Fa riferimento ad una chimera chi avanza una prospettiva del genere!

Ed allora fissiamo un termine più lungo, quello del 31 dicembre 1985, però con un correttivo; correttivo consistente nel fatto che, nel momento in cui viene notificato l'avviso di rilascio dell'abitazione, di cui all'articolo 608 del codice di procedura civile (quella che noi avvocati chiamiamo la monitoria di sfratto), in modifica dell'articolo in questione, lo sfrattato abbia un termine di 20 giorni per presentare ricorso al pretore, il quale potrà decidere con decreto, cioè *inaudita altera parte*, allorquando tale ricorso sia accompagnato da documenti che facciano pensare seriamente ad una emergenza dello sfrattato stesso, posto nella impossibilità di trovare in tempi brevi un'altra abitazione.

Di conseguenza, noi chiediamo che al ricorso si alleggi un atto sostitutivo di notorietà, nel quale lo sfrattato dichiara di non disporre, per la data del rilascio, di altra abitazione e soprattutto dichiara che egli stesso ed i suoi conviventi non posseggono un reddito superiore a 25 milioni, con riferimento agli anni 1983 e 1984, a secondo se il ricorso venga presentato prima della denuncia dei redditi di quest'anno o se, viceversa, si faccia

riferimento a questo lasso di tempo che ancora ci separa dalla prossima dichiarazione dei redditi.

Perché abbiamo come punto di riferimento l'avviso di rilascio di cui all'articolo 608 del codice di procedura civile? Perché — anche in questo caso l'esperienza di operatore del diritto mi sovviene e mi aiuta — di fronte a certi formalismi, propri del legislatore, in buona sostanza è bene che si sappia che sovente, molto sovente, nelle grandi città, quando un proprietario si presenta all'ufficiale giudiziario per presentare la cosiddetta monitoria di sfratto o avviso di rilascio, l'ufficiale giudiziario di solito fissa una data per il rilascio, che è quasi sempre superiore a sei mesi dal momento in cui viene richiesta la notifica dell'avviso di rilascio. Ora, in pratica ciò fa sì che sia opportuno arrivare alla richiesta di eventuale sospensione dello sfratto proprio nella fase finale, quando l'emergenza e la necessità sono un fatto reale e concreto. Questa mi sembra debba essere una proposta da prendere in considerazione poiché non offende il senso della legge, cioè il far fronte all'emergenza abitativa, e non penalizza ulteriormente i proprietari che talora hanno dei contratti che risalgono a più di 30 anni fa. Quindi, mi sembra che con questo sistema si possano contemperare equamente le contrapposte esigenze dei proprietari e degli inquilini.

Passando agli altri punti dell'articolato, vorrei dire che, anche per quanto riguarda l'articolo che prevede la proroga delle locazioni per gli immobili adibiti ad usi diversi dall'abitazione, emergono perplessità che non sono tanto di chi vi parla, ma scaturiscono dalla considerazione delle numerose sentenze della Corte di cassazione e della Corte costituzionale, le quali hanno più volte condannato questa metodologia della proroga delle locazioni, soprattutto quando non esiste un valido supporto.

Ora, se si può parlare di emergenza abitativa per gli immobili adibiti ad abitazione, non penso si possa parlare di emergenza per quanto riguarda gli immobili adibiti ad uso diverso dall'abitazione. In-

fatti, quale emergenza, onorevoli colleghi, in questo caso si può postulare? Mi auguro che il Governo ci illustri le ragioni per le quali ha ritenuto opportuno inserire anche tale materia in un provvedimento che fa riferimento a situazioni di tensioni abitative.

Ciò senza contare che non mi consta che esista una emergenza per immobili non adibiti ad abitazione, perché in quel caso, semmai, non si tratta di emergenza, ma dell'esigenza di disciplinare in maniera diversa l'indennizzo che spetta al commerciante, al negoziante, al titolare di una locazione di immobile ad uso diverso dall'abitazione, il cosiddetto «avviamento commerciale», che indubbiamente nella legge n. 392 è disciplinato in modo insufficiente, per i danni che certo può subire l'inquilino qualora sia costretto, dopo un certo periodo di tempo, ad abbandonare il proprio negozio, il proprio ufficio, e così via.

L'esigenza, allora, consentitemi, è un'altra; non è la difficoltà di reperire un altro locale, nella specie, perché questa difficoltà non esiste in concreto. La difficoltà qui, semmai, è un'altra, e cioè l'insufficiente considerazione dell'avviamento commerciale da parte della legge 27 luglio 1978, n. 392. Questo è un altro aspetto che ritengo di dover porre in evidenza.

Il terzo punto sul quale si articola questo decreto-legge è la possibilità da parte dei comuni di stipulare convenzioni con i privati in deroga all'articolo 1 della legge n. 392; si consente cioè ai comuni di stipulare convenzioni che prevedano un periodo di durata anche inferiore al quadriennio stabilito dalla legge n. 392. Questa è una norma che può certamente dare dei risultati positivi, ma solo se la si adegui alla realtà sociale ed economica del paese.

Consentitemi infatti una considerazione che avevo già svolto nel corso dell'intervento fatto sul precedente decreto-legge: ma quale proprietario vorrà affittare un suo immobile al comune (perché di affitto si tratta), sia pure per un tempo minore, alle condizioni della legge

n. 392? Se vogliamo dare un contenuto corretto a tale disposizione, dobbiamo dire — ed a questo proposito abbiamo presentato un emendamento — che la convenzione che il comune può stipulare dovrà essere non soltanto in deroga all'articolo 1, della legge di equo canone, ma anche in deroga agli articoli successivi, dal 12 al 23.

Voglio riferirmi alla possibilità di affittare in regime di libero mercato. In questo caso è possibile che la prospettiva enunciata dalla norma abbia sbocchi concreti; altrimenti, mi si consenta, signor Presidente, onorevoli colleghi, questa è lettera morta, è un ennesimo libro dei sogni. La possibilità di stipulare convenzioni con un canone assimilato all'equo canone non esiste in concreto, è una pura chimera. Se vogliamo che i comuni abbiano la possibilità di stipulare queste convenzioni occorre che il canone abbia una sua remuneratività, poiché altrimenti se il proprietario non affitta il proprio alloggio per ragioni di insufficiente remuneratività del canone, difficilmente tale affitto lo stipulerà con il comune; mi sembra una considerazione tanto ovvia da non meritare ulteriori commenti. Per rendere, quindi, effettiva la norma in questo caso si dovrà dare la possibilità al comune di stipulare queste convenzioni non solo in deroga all'articolo 1, ma anche in deroga agli articoli dal 12 al 23 della legge n. 392. Solo così potremo dare un senso e una concretezza a tale norma.

Nasce naturalmente un problema (conosco già le obiezioni): a questo punto che cosa paga l'assegnatario? Ma a questo punto l'assegnatario — e al riguardo c'è un nostro emendamento — pagherà il corrispettivo dell'equo canone e il resto dovrà andare a carico del comune, perché solo così queste convenzioni avranno una possibilità concreta di realizzarsi, altrimenti rimarranno lettera morta. Quindi convenzioni sì, ma in deroga non solo all'articolo 1 ma anche agli articoli dal 12 al 23 della legge n. 392.

Ripeto: per quanto riguarda il maggior carico rispetto alla legge dell'equo canone che il comune si assume con la conven-

zione, esso sarà a carico del comune stesso, mentre l'assegnatario pagherà solamente quanto avrebbe pagato in regime di equo canone. Per il resto non vi trattengo oltre, perché la legge è un atto di ottimismo a mio avviso privo di riscontro e di concretezza, poiché già in passato voi della maggioranza, ma non solo voi della maggioranza, avete portato avanti la carta dell'edilizia pubblica residenziale per risolvere il problema delle abitazioni. Ed i fallimenti si sono aggiunti ad altri fallimenti; e forse in questa legge stiamo prospettando l'ennesimo fallimento dell'edilizia pubblica residenziale.

Mi auguro, e concludo, che finalmente si faccia mente locale al fatto che l'iniziativa pubblica non è in grado di risolvere il problema dell'abitazione. La chiave di volta, il segreto per risolvere questo problema (e non è un segreto, perché è una cosa che nasce dal buon senso, più che dalle opinioni politiche contrapposte, che ci dividono) è di dare la possibilità al privato di operare, sia pure nell'interesse pubblico; questo deve essere ed è il punto che divide la mia formazione politica da coloro che abbracciano al cento per cento le tesi liberiste; il privato, l'iniziativa privata sono sacri ove vengano indirizzati nell'interesse della collettività. Diamo la possibilità ai comuni di predisporre piani regolatori che consentano l'espansione edilizia, ma di un'edilizia, ripeto, che deve abolire per sempre l'edilizia dell'alveare, che deve dare ai cittadini una casa degna di tale nome. L'abitazione non deve essere un fatto alienante, ma un fatto attraverso il quale il cittadino realizza la propria personalità umana: questa è la nostra tesi politica.

Ecco perché noi manifestiamo, da una parte, il nostro pessimismo, la nostra non considerazione nei confronti di questa ennesima presa di posizione velleitaria in favore dell'edilizia pubblica residenziale, ma, dall'altra parte, indichiamo nell'iniziativa privata il mezzo promotore per realizzare pubblici interessi; e pubblico interesse primario è quello di garantire ad ogni cittadino il diritto ad una casa, che — come ho detto in precedenza — sia

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1985

veramente la realizzazione della personalità umana e non un ulteriore mezzo di alienazione della propria personalità (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bulleri. Ne ha facoltà.

LUIGI BULLERI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, rispetto al precedente decreto-legge, che il Governo ha ritirato dalla discussione di quest'Assemblea per l'incapacità della maggioranza di recepire le modifiche che l'Assemblea stessa andava determinando, e rispetto anche ai numerosi decreti-legge che nel corso di questi ultimi anni sono stati adottati, convertiti in legge, e che sempre sono stati caratterizzati da pure e semplici proroghe dell'esecuzione delle sentenze di sfratto, limitandosi tutt'al più a spostare qualche decina di miliardi dalla programmazione ad interventi di emergenza, il decreto-legge di cui si chiede la conversione in questo momento presenta qualche novità, che noi vogliamo considerare attentamente con lo spirito costruttivo che il relatore invocava ed anche con la consapevolezza che un provvedimento che fronteggi l'emergenza che stiamo attraversando, e che è grave, debba essere approvato rapidamente, non potendo essere ulteriormente procrastinato.

Tuttavia, prima di arrivare a queste considerazioni, mi interessa esaminare il punto da cui partiamo, di rilevare che cosa è successo nel corso di questi anni (per esempio, dal 1978 ad oggi) nella gestione dell'emergenza e, più in generale, nella politica della casa, anche se su quest'ultimo aspetto faccio solo un rapidissimo cenno.

È successo che sono ormai più di un milione — e la cifra semmai è in difetto — i cittadini che sono fuori casa o vivono negli alberghi o le cui famiglie sono divise alloggiando presso parenti oppure, e si tratta dei più fortunati, restano nella casa dalla quale una sentenza ha stabilito lo sfratto in virtù di proroghe che qualcuno si augura continuino ad arrivare perché

altrimenti non sa dove andare.

Quindi, esiste una massa enorme di cittadini che vive nella disperazione, che è priva o che si sente vicina ad essere priva di una delle condizioni essenziali per la vita della famiglia e degli esseri umani.

A questo dobbiamo aggiungere un altro dato, e cioè che sono ancora molti di più coloro che, se proprio non sono a questo punto, vivono comunque nella costante preoccupazione di vedersi intimare, per finita locazione o per vari altri motivi, uno sfratto e che questo sia poi sanzionato da una sentenza e debba quindi essere eseguito.

Accanto a questi, abbiamo altri elementi preoccupanti, come quello rappresentato da decine di migliaia di piccoli proprietari che hanno dimostrato di aver bisogno del proprio alloggio per sé, per le proprie esigenze, ma che, a causa delle continue proroghe pure e semplici, si vedono negata la disponibilità dell'alloggio di cui sono proprietari. In questa massa di piccoli proprietari vi è quindi ormai la più completa incertezza circa il loro diritto di proprietà e circa il fatto che in questo paese esista ancora una qualche legittimità da rispettare veramente.

Secondo non la nostra valutazione ma i dati di fatto contenuti nei documenti del Governo e delle prefetture, questi sono gli effetti ottenuti dai decreti-legge e dalle continue proroghe, da questo tipo di politica dell'emergenza che si è continuato a perseguire dal 1978 ad oggi. Il relatore si chiedeva che cosa sarebbe successo se, invece di cercare di realizzare i programmi, non si fossero adottati provvedimenti di emergenza: che cosa poteva succedere di peggio di quanto è accaduto? Ad una simile situazione abitativa nelle nostre città non eravamo mai arrivati. Ma ora ci stiamo arrivando, proprio in conseguenza di questa politica, di questi atti.

In più, a tale quadro fa da cornice il fatto che in questi anni, insieme alle proroghe, si è verificata una drastica riduzione dell'intervento pubblico nelle abitazioni rispetto ai programmi che erano stati annunciati. Una riduzione che ha addirittura portato quasi a zero quell'in-

tervento. In sostanza, si è abbandonata una politica organica di programmazione, siamo ormai privi di quegli strumenti legislativi che sarebbero essenziali per una tale programmazione. E ciò si aggiunge alla mancanza di fondi, che pure sarebbero disponibili. Ma del resto basta guardare alla situazione legislativa riguardante il regime dei suoli o altre cose del genere.

Insomma, in questi anni siamo scivolati in una politica di emergenza che si avvia su se stessa e che così continua a produrre aggravamenti del dramma sociale che è caratteristico di siffatto problema, anche se non è di tutti gli italiani nè della maggioranza di essi: è il problema di una parte soltanto dei cittadini ma è problema di una gravità eccezionale.

Sembra pertanto logico (per riprendere l'affermazione da cui sono partito) che la strada che ha dimostrato di produrre simili effetti dovrebbe essere abbandonata, anche perché siamo di fronte non soltanto all'aggravamento di un dramma sociale, al crescere del numero dei cittadini che perdono la casa e non sanno dove andare, ma anche di fronte a pericoli per la credibilità nelle istituzioni e nello stesso ordine democratico. Non è un mistero per alcuno che l'esecuzione di uno sfratto richieda oggi e impegni una certa quantità di forza pubblica, che tra l'altro potrebbe essere destinata a ben altri compiti, ove le cause che determinano questi casi fossero eliminate.

Per quanto tempo si potrà andare avanti così? Quante proroghe ancora dovremo decideré, visto che certo non possiamo lasciar esplodere una tale situazione? Questo è il quadro, non credo tracciato con visione di parte, ma delineato leggendo i documenti e facendo riferimento a dati che sono a disposizione di tutti.

Le novità di cui parlavo all'inizio, che sono presenti nel decreto-legge, sono il segno di un cambiamento rispetto alla linea che ha portato agli attuali risultati? Introducono in qualche modo un'inversione di tendenza, sono tali da correggere, insomma, l'andamento dell'odierna situa-

zione, sono capaci di fronteggiare l'emergenza? Noi abbiamo considerato con interesse alcune modifiche presenti nel decreto-legge in discussione, quale, ad esempio, lo scaglionamento delle esecuzioni delle sentenze, che, in linea di principio, corrisponde ad un concetto che abbiamo lungamente sostenuto con forza, quello di un sistema di graduazione degli sfratti per consentire l'individuazione di soluzioni; ciò, anche se la norma in questione introduce più un principio che una sostanziale graduazione degli sfratti.

Un ulteriore elemento interessante, che anche noi abbiamo sostenuto riguarda la proroga dei contratti per usi diversi da quello abitativo ed, in particolare, concernenti i negozi ed i laboratori artigianali. Allo stesso modo, l'abolizione — pure in permanenza di problemi di cui dirò — del blocco delle graduatorie degli IACP ed il reintegro parziale di alcune misure di agevolazione fiscale in materia di acquisto della prima casa sono elementi di segno positivo, che vanno nella direzione giusta e che, nell'ambito di un quadro più ampio, anche noi abbiamo sollecitato e sono parte delle richieste, espresse, mi sembra, all'unanimità, senza distinzione di colore, dai sindaci, dalle associazioni dei comuni, dai sindacati e dalle associazioni di categoria. Ci auguriamo, tra l'altro, che questo sia anche il segno di una sostanziale modifica del tipo di rapporto esistente in materia fra maggioranza ed opposizione ed, in particolare, fra la maggioranza e l'opposizione da noi rappresentata.

Alla domanda da me posta e che pongo circa il fatto che le modifiche apportate conferiscano effettivamente al decreto-legge in discussione l'adeguatezza necessaria in rapporto all'entità ed alla gravità del fenomeno degli sfratti e del dramma della casa, noi dobbiamo, però, rispondere in senso negativo: le modifiche apportate sono ancora largamente insufficienti rispetto alla possibilità di arrestare i meccanismi che hanno prodotto l'attuale situazione.

Tale insufficienza del provvedimento in esame è da noi individuata soprattutto in

rapporto ad alcuni aspetti: nel fatto, ad esempio, che lo scaglionamento delle scadenze è troppo ravvicinato rispetto ad ogni possibilità di trovare una soluzione alternativa da parte di chi deve, in ottemperanza ad una sentenza, lasciare un alloggio; nel fatto, inoltre, che per quanto riguarda le locazioni destinate ad usi diversi i tempi di esecuzione degli sfratti sono troppo limitati, cosa che si aggiunge ad aspetti ingiusti, quali la possibilità di adeguamento del canone sia per i contratti vecchi sia per quelli nuovi (perché mettere tutti sullo stesso piano, quando esiste una profonda disparità nella determinazione dei contratti di affitto per gli artigiani e per i commercianti?).

È troppo elevato il numero delle sentenze di sfratto non prorogate. All'articolo 59 viene fatta corrispondere una casistica che noi riteniamo non aderente alle effettive necessità del proprietario. Occorre, infatti, rilevare che, al di là delle sentenze di sfratto emesse per finita locazione nel 1984, quasi tutti gli sfratti precedenti sono motivati da necessità del proprietario e quindi gli interessati, dovendo lasciare immediatamente la loro abitazione, stante l'improrogabilità della sentenza di sfratto, e non possedendo un alloggio alternativo, non sono posti, con questo provvedimento, nella condizione di accedere ad un'altra abitazione. Come è infatti noto, il mercato dell'affitto è oggi pressoché inesistente ed i limitati acquisti, che questa legge stabilisce per i comuni, potranno essere effettuati solo nell'arco di molti anni. Sappiamo, del resto, che tali interventi saranno insufficienti per fronteggiare la situazione. I comuni rimangono quindi esposti, in prima fila ed in una situazione ingovernabile, nel fronteggiare questo dramma, queste tensioni e restano disarmati. La convenzione può rappresentare un valido strumento di intervento, ma essendo facoltativa per il proprietario non potrà certamente rappresentare una soluzione visto l'orientamento manifestato fino ad ora dalla grande proprietà.

Vi sono, inoltre, altri elementi da considerare, come la persistente incertezza

delle graduatorie degli IACP o la persistenza dello storno dei fondi destinati alla programmazione del piano regionale per quegli interventi di emergenza che, se era nostra intenzione attuare, dovevano trovare finanziamenti diversi, cioè un diverso uso del credito. Infine, vi sono le questioni del ristretto ambito di applicazione della legge e del grave contenzioso gravante sugli scatti ISTAT, relativi all'equo canone. A questo proposito, ho ascoltato con soddisfazione l'auspicio del relatore, il quale ha chiesto al Governo di introdurre una modifica in tal senso, approfittando appunto della conversione di questo decreto-legge. Evidentemente, l'interpretazione data fino ad ora dal Governo non è stata sufficiente ad impedire alla proprietà di instaurare questo pericoloso contenzioso.

È sulla base di tali elementi che diciamo che esiste il pericolo che non vengano introdotte ulteriori modifiche e che fra sei mesi la situazione diventi come quella odierna, se non peggiore. Non poniamo questioni che vanno al di là di un provvedimento che si rifà alle esigenze immediate, cioè all'emergenza casa. Non vogliamo confondere i problemi dell'attuazione di riforme con la situazione che si è creata e che ci pone molti problemi. Noi vogliamo che questo provvedimento abbia caratteristiche tali da impedire che fin da ora si ricreino le condizioni che ci hanno portato ad un tale stato di cose.

Per questo motivo presenteremo alcuni emendamenti chiari, sui quali siamo aperti alla discussione. Tali emendamenti riguardano innanzitutto un ambito più vasto di applicazione della legge, criteri diversi da applicarsi sul nostro territorio, tempi più lunghi nello scaglionamento dell'esecuzione delle sentenze di sfratto, proroga maggiore per gli usi diversi, proroga non solo parziale della cosiddetta legge Formica e sgravi fiscali per chi affitta il proprio immobile per più di quattro anni. Questi sono elementi che consideriamo importanti.

Vi sono inoltre emendamenti che assicurano la copertura finanziaria ad interventi di emergenza ricorrendo al credito

ed impegnando fin da ora i fondi disponibili per la realizzazione dei programmi delle regioni e dei comuni, a proposito dei quali noi non ci collochiamo al di là delle responsabilità politiche che ci sono in certe regioni, ma che vanno individuate come tali. Non ce la sentiamo di condividere una valutazione secondo la quale i programmi non andrebbero avanti perché le regioni non sono in grado di assicurare le aree. Circa le aree, bisognerebbe prima di tutto partire dalle responsabilità del Governo e della maggioranza a proposito della situazione legislativa dei suoli; ma, tra l'altro, questo è un dato che, in generale, non corrisponde alla realtà.

Insieme a tali questioni, noi poniamo anche il problema dell'uso temporaneo (in certe condizioni) delle case sfitte, perché chi lascia una casa, essendo stato sfrattato e non avendo ancora trovato una soluzione, possa almeno disporre di un alloggio per la propria famiglia. Non credo di porre questioni proprie esclusivamente del partito comunista, anche se sono questioni che esso intende porre: si tratta di problemi indicati da tutti i sindacati. Basti guardare le richieste formulate dall'ANCI, dalle stesse organizzazioni sindacali, dalle associazioni degli inquilini e, limitatamente ad alcune di esse, dalle stesse associazioni della proprietà edilizia.

Noi riteniamo che tali richieste siano realistiche. Qualcuno potrebbe obiettare che, per esempio con l'ultima questione che io ho sollevato, cioè quella dell'uso temporaneo delle abitazioni sfitte, si pone in discussione il diritto di proprietà nel nostro paese. In noi non c'è alcuno spirito di punizione nei confronti della proprietà, ma anzi c'è considerazione: per esempio, per quanto riguarda la piccola proprietà, siamo partiti dalla premessa che consideriamo ingiusta tale situazione per i piccoli proprietari. Dunque, non c'è alcuno spirito punitivo, ma vi è soltanto il fatto normale che se è vero che esiste nel paese un dramma sociale, di simili dimensioni, il dovere della proprietà è quello di dare un contributo a risolverlo nei termini previsti dalla stessa Costitu-

zione repubblicana. Nel fare questo riteniamo che non si possa agire né con leggerezza, né in modo indiscriminato.

Sappiamo tutti che un quinto delle abitazioni censite come tali nel nostro paese oggi risulta ufficialmente sfitto, cioè non usato per lo scopo per cui le abitazioni sono state costruite. Esistono le più varie situazioni che abbasserebbero notevolmente la dimensione di tale fenomeno, ma all'interno di esse esiste una volontà speculatrice che non appartiene certamente alla piccola proprietà. La sottrazione al mercato legale dell'affitto serve per raggiungere certi scopi. E allora? Potremmo stabilire che a chi ha più di due abitazioni sfitte da oltre un anno il comune può imporre, in determinate situazioni e quando non esistano altre soluzioni, l'uso temporaneo a favore degli sfrattati, garantendo nel contempo la corresponsione del corrispettivo economico e, più in generale, la temporaneità certa di questo provvedimento. Tale temporaneità può essere garantita — questa sì! — soltanto da programmi precisi e da atti di governo conseguenti, soprattutto per quanto riguarda l'edilizia pubblica e la modificazione delle norme.

In questo modo credo che non si vada a determinare alcuna discriminazione sociale; si affronta con la necessaria solidarietà, nel nostro paese, un fenomeno che — ripeto — riguarda una minoranza, che però sta male davvero, e si creano le condizioni per dare alla stessa proprietà quella certezza che oggi, nell'attuale situazione di caos, non ha. E sicuramente molti dei piccoli proprietari potrebbero avere la disponibilità immediata degli alloggi di cui oggi non possono disporre.

Ritengo che questa sia anche una misura per combattere efficacemente un altro fenomeno largamente diffuso, quello del mercato nero, del ricatto dello sfratto per finita locazione, che si può non effettuare se, invece del canone previsto dalla legge, si paga un canone molto più elevato, nelle forme che tutti possiamo immaginare. Se modifiche di questo genere verranno introdotte — e vogliamo discuterne —, l'emergenza si può fronteggiare efficacemente; anche se

riteniamo che l'emergenza non va soltanto fronteggiata, bensì superata e a tal fine non bastano provvedimenti temporanei come quello in esame.

Occorre che si rimetta in moto una politica di programma, di interventi organici che eliminino le cause che hanno prodotto questa situazione. E qui, colleghi deputati, la nostra preoccupazione è ancora più forte, e discende dalle analisi, dalle posizioni e dalle proposte che tra un contrasto ed un altro, tra una presa di posizione ed un'altra, vengono portate avanti dal Governo e dalla maggioranza. La preoccupazione si fa forte sia per il tipo di valutazioni che ascoltiamo, sia per l'immobilismo al quale la maggioranza, su tali questioni, costringe il Parlamento.

Vi sono nostre proposte di legge che riguardano l'equo canone, gli Istituti autonomi delle case popolari, che sono state riconosciute urgenti dalla Camera dei deputati, ma che non possono essere prese in esame perché la presentazione e il mancato esame di altri provvedimenti da parte del Governo al Senato impediscono alla Camera di prenderle in considerazione. Questa preoccupazione cresce perché, secondo noi, l'equo canone non ha funzionato non perché pone troppi vincoli, ma perché non si è realizzata la costruzione di 100 mila alloggi di edilizia pubblica all'anno, come era stato stabilito dal piano decennale. A sei anni di distanza, dovevano essere più di 600 mila gli alloggi costruiti, ma non sono neppure 100 mila (sono dati che ci vengono forniti dal CER).

L'equo canone non funziona perché la grande proprietà speculatrice ha trovato la scappatoia di sottrarre impunemente le abitazioni al mercato dell'affitto legale; e la legge, che era sperimentale, che doveva essere verificata, avrebbe dovuto essere modificata nel corso di questi anni. Siamo ancora in attesa della terza relazione annuale al Parlamento, dopo sei anni!

Vanno inoltre considerati gli effetti della dichiarazione di incostituzionalità della legge n. 865 del 1971; della mancanza di una legge dei suoli; della situa-

zione degli IACP; dello scoordinamento — come emerge dalla stessa Commissione d'indagine sull'edilizia abitativa — degli interventi degli enti pubblici, delle banche, delle società, che non agiscono certo — non dico in base a programmi — secondo criteri che siano finalizzati alle esigenze del momento.

Abbiamo ora ricevuto un documento del partito liberale; sappiamo che dovrebbe esservi una riunione del Consiglio dei ministri, che sta «scivolando» di giorno in giorno, perché su questi problemi non c'è accordo nella maggioranza, o, quando c'è, emergono orientamenti che si rifanno al cosiddetto neoliberismo, con il quale, in sostanza, si vuole introdurre una maggiore libertà per coloro che hanno le responsabilità maggiori per questa situazione.

Parimenti si va verso un'ulteriore riduzione dell'intervento pubblico. Colleghi deputati, con la legge finanziaria e con il bilancio per il 1985 non abbiamo tagliato soltanto il 50 per cento della spesa di competenza per l'intervento nel settore delle abitazioni (da 2 mila a mille miliardi), perché è da rilevare che nel bilancio precedente fra competenze e residui passivi la massa spendibile per le abitazioni in Italia era di oltre 4 mila miliardi; invece con la legge finanziaria per il 1985, la previsione di cassa è di 715 miliardi. Vi è quindi un taglio incredibile, che è il segno di una linea e di una scelta che oltre tutto sono illusorie, perché chi può pensare che in Italia possa scomparire una larga fascia di cittadini che non è in grado, non solo di pagare ciò che la speculazione vuole, ma neppure di affrontare i costi effettivi per la costruzione delle abitazioni? In nessun paese del mondo si è potuto pensare di avviare a soluzione il problema della casa senza una massiccia presenza pubblica.

Che razza di politica è questa? A che cosa si mira quando si va ad imboccare una strada di questo genere?

Se queste situazioni, dunque, non vengono rapidamente affrontate dal Parlamento, se non ci sono inversioni di tendenza, fra sei mesi, indipendentemente

dalla conclusione di questa discussione, saremo ancora qui a trattare il dramma degli sfratti e della casa e forse in termini peggiori (*Applausi all'estrema sinistra*).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la II Commissione (Interni) nella seduta di oggi, in sede legislativa, ha approvato le seguenti proposte di legge:

FRANCHI FRANCO ed altri: «Attribuzione ai dipendenti dei Corpi di polizia municipale della indennità speciale di pubblica sicurezza di cui alla legge 23 dicembre 1970, n. 1054» (304); **FELISETTI**: «Istituzione del Corpo della polizia municipale» (336); **CERQUETTI** ed altri: «Norme sull'amministrazione della polizia locale» (356) **BALESTRACCI** ed altri: «Istituzione ed ordinamento dei Corpi di polizia municipale» (475); **ANIASI** ed altri: «Nuovo assetto della polizia locale» (576); **GENOVA**: «Istituzione ed ordinamento dei Corpi di polizia urbana» (846), *in un testo unificato con il titolo: «Legge-quadro sull'ordinamento della polizia municipale»* (304-336-356-475-576-846).

Su tali proposte di legge il Presidente della Camera aveva richiesto un nuovo esame dopo la precedente approvazione del 19 dicembre 1984, a norma dell'articolo 93, terzo comma, e 94, secondo comma, del regolamento.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo, questo dibattito, come ormai molti altri che si svolgono in quest'aula, è diventato un'occasione per ripetere, in sede di discussione sulle linee generali, argomentazioni di politica generale sul modo di governare in Italia: ora sui temi della giustizia o della sanità, ad esempio;

ora, come in questo caso, sui temi della politica delle abitazioni.

Infatti il sistema, ormai ripetuto, dei rinvii, dei decreti-legge emanati e decaduti, dei disegni di legge annunciati e mai presentati o discussi, fa sì che, di fatto, la realtà di determinati problemi, che dovrebbero essere affrontati con iniziative legislative del Governo e del Parlamento, continui a trascinarsi all'esterno di quest'aula (a volte addirittura al di fuori della portata dell'intervento dell'esecutivo) finendo col trovare in questa sede soltanto delle «rincorse» legislative, tendenti a codificare uno stato di fatto esistente, determinatosi per conto proprio, in una condizione di presenza solo formale di leggi che di fatto, però, non sono rispettate e che non sono quindi tali da costituire un criterio a cui la maggioranza dei cittadini si possa attenere.

L'ennesimo decreto-legge sugli sfratti, che si discute oggi, ha esattamente questo tipo di caratteristiche ed ha determinato questo preciso tipo di dibattito, nel quale, cioè, ognuno di noi interviene, senza praticamente sperare di modificare, al di là di certi emendamenti formali — il cui accoglimento è sempre possibile — una situazione effettiva che riguarda uno dei problemi più gravi del nostro paese, ed interviene (credo che sia stato chiaro da quanto hanno detto i primi colleghi che hanno preso la parola) per deprecare tale situazione generale, che in questo caso particolare riguarda il problema della casa.

Io stesso, come eletto nelle liste radicali, non posso sottrarmi a questa situazione di fatto. Quindi, credo che sia corretto iniziare un intervento in proposito cominciando con il denunciare la circostanza che anche questa volta il Governo (ma potremmo dire la lunga teoria dei governi che si sono succeduti nel nostro paese) non si fa carico sistematico degli interessi dei cittadini che più hanno bisogno di essere tutelati dall'azione dell'esecutivo.

Anche sul problema della casa e, in particolare, su quello degli sfratti, chi è lasciato per ultimo è proprio colui — o quel

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1985

gruppo o quel settore o quella fascia di cittadini — che più avrebbe bisogno di essere tutelato, in vario modo, nella sua legittima aspirazione ad un bene primario per ogni abitante di un paese che si dice civile, qual è la casa. E non dico neppure della casa in proprietà, ma semplicemente della casa come alloggio, come situazione abitativa.

Vediamo come tale non governo del problema si attua in questo, come in altri campi. Tanto per cominciare, mancano dati certi. Il signor sottosegretario lo sa e lo sanno — lo hanno addirittura ripetuto — i rappresentanti del Governo che si sono succeduti in precedenza, in questi dibattiti: noi non conosciamo con certezza i dati del problema, perché l'intrico delle vicende personali e collettive che si è potuto accumulare in una selva di leggi, che ormai sfugge al controllo sia dell'esecutivo sia del legislativo, non consente più di avere un quadro neppure sufficiente per indicare quale tipo di misura sarebbe preferibile adottare piuttosto che un'altra.

Per esempio, esiste il problema degli sfrattati. Quanti sono oggi non diciamo gli sfrattati, ma gli sfratti, in Italia? Se in sede di replica il sottosegretario o il ministro potessero fornire tale dato, per quanto risulta ai loro uffici, potremmo avere un elemento non dico in grado di far testo, ma almeno tale da rappresentare la valutazione del Governo in questo momento. Dico ciò perché le cifre su questo problema sono molto opinabili e, in effetti, sono state tutt'affatto diverse a seconda delle fonti che li fornivano.

Noi prendiamo per buono il dato maggiormente accreditato, secondo cui in Italia ci sono oggi circa 100 mila sfratti, con una divisione geografica che li fa concentrare nelle maggiori città e che concentra a Roma, per esempio, il più alto numero di questi procedimenti (circa 35 mila).

Se ci sono in Roma 35 mila sfratti e se in tutta Italia ce ne sono 100 mila, è evidente che lo strumento di interventi su questa materia deve avere caratteristiche particolari, perché significa che un terzo

del fenomeno è concentrato in Roma. Quindi, non per parlare di un punto specifico, ma semplicemente per fare un esempio, è evidente che si pone per tutta la città di Roma un problema particolare, che non può essere e non è quello di altri centri italiani.

Da qui si comincia a dipanare il filo che lega un aspetto all'altro di questo problema, per vedere dove l'azione di Governo è venuta a mancare. Perché, ad esempio, a Roma esiste una situazione particolare (e la casistica ci dice che il problema è più acuto nelle città ad alta densità demografica, quindi il ragionamento che ora faccio per Roma vale, proporzionalmente, anche per le altre città)? Perché proprio in questi grandi agglomerati urbani, soprattutto in quelli in cui l'intervento, che avrebbe dovuto essere suppletivo rispetto a quello del Governo, condotto o dagli enti locali o da enti quali gli istituti autonomi per le case popolari, è venuto a mancare, la situazione è diventata pesantissima e drammatica per quelle fasce di cittadini che dovrebbero essere più tutelate.

Vediamo, infatti, che è proprio nelle grandi città che il problema degli sfratti è drammatico, è incancrenito, è diventato un detonatore di una serie di ingiustizie a catena che, di volta in volta, hanno coinvolto gli inquilini, i piccoli proprietari, i funzionari e le strutture comunali, dando luogo a quell'intricato contenzioso in cui, ovviamente e naturalmente, le vittime sono coloro che meno sanno difendersi: coloro che non sono in grado di pagarsi un avvocato, che non sanno «leggere e scrivere», che non hanno la forza — umana, di organizzazione o anche soltanto personale — di far fronte a qualcosa che non capiscono e che piomba loro addosso come una calamità naturale, da cui non sanno difendersi.

Molto recentemente (e, per quello che può valere questo dibattito, credo valga la pena di ricordarlo, proprio per fornire ai colleghi una testimonianza personale, così come fa un giornalista che va in un determinato luogo e riferisce un fatto), durante il periodo natalizio ho avuto oc-

casione di occuparmi di una baraccopoli romana, la baraccopoli di Corviale, che presentava — ed è emblematico — simili caratteristiche. Tale baraccopoli raggruppava circa trecento cittadini (una sessantina di nuclei familiari); le baracche erano costruite (e spiegherò poi perché uso l'imperfetto) con teli di plastica, o di cartoncino, o di lamiera ondulata: erano perciò ripari assolutamente fragilissimi.

Questa baraccopoli era cresciuta tredici mesi fa di fronte ad un serpentone di cemento di otto piani, cioè ad edifici di case popolari, tre dei quali, su un totale di otto erano completamente vuoti. Circa quattordici mesi fa questi tre edifici delle case popolari, che avrebbero dovuto essere assegnati a famiglie non in grado di ottenere altro tipo di abitazione, erano finiti e vuoti.

Si dice che, favorita dal proprietario, sia stata organizzata una occupazione degli edifici vuoti da parte di una minoranza di professionisti dell'occupazione accompagnata da una larga maggioranza di persone veramente senza casa, cioè di sfrattati. Costoro hanno occupato gli edifici vuoti ma, pochi giorni dopo, chiamata dal proprietario, è intervenuta la polizia; gli occupanti sono stati tutti cacciati e i professionisti dell'occupazione si sono dileguati, avendo ricevuto la mercede per il loro compito. Coloro che erano veri sfrattati sono rimasti sul posto ed hanno costituito quella baraccopoli di cui vi dicevo. Quanto alle case, essendo stati danneggiati tutti gli infissi, il costruttore ha potuto dire al comune e all'Istituto per le case popolari che quelle case non erano finite, che occorre altri denari per terminarle. Ha così ottenuto un adeguamento dei prezzi, molto alto. I lavori sono poi andati avanti. Ebbene, di fronte ad abitazioni completamente ultimate, nuove, da occupare, 300 cittadini, nelle condizioni di minor difesa, sono rimasti accampati, signor Presidente, in ripari miserabili, senza impianti igienici, senza gabinetti, con soltanto tre fontanelle a cui lavarsi, in condizioni da quarto mondo. E sono rimasti lì 14 mesi... Tutto ciò a riprova di una follia governativa che non

sono qui a denunciare come specifica responsabilità dell'uno o dell'altro ma che, nel complesso della situazione, fa sì che questo stato di cose si verifichi nel nostro paese, nella capitale, esattamente là dove, per l'insieme delle risorse, per la possibilità di governo e per la testimonianza di coloro che ne dovrebbero essere i responsabili proprio tutto ciò non si dovrebbe verificare.

Quando vi è stata la grande nevicata della Befana e vi è stato il pericolo concreto che la gente morisse per assideramento, tutti i 300 cittadini sono stati riuniti e condotti in un *residence*, a sua volta vuoto, a particolari tariffe per gli sfrattati del comune di Roma, dove ancora si trovano. La baraccopoli è stata stesa.

Se il Governo fosse intervenuto in qualche modo e avesse adattato e posto in ordine i tre edifici di otto piani che erano ancora...

GIANFRANCO ROCELLI. Ma non c'entra il Governo!

GIANLUIGI MELEGA. Ringrazio il collega che ha fatto una osservazione che mi è molto utile per quanto sto per dire. Ha giustamente detto (probabilmente perché appartiene alla maggioranza): non c'entra il Governo. Se il collega ha per caso assistito, recentemente, al dibattito televisivo in cui il sindaco di Roma, il ministro dei trasporti e il ministro Zamberletti dibattevano su chi fosse il responsabile delle condizioni di impraticabilità della vita collettiva, seguite alla nevicata, avrà notato che tutti e tre i partecipanti si rimproveravano reciprocamente, dicendo «questa cosa non era di mia competenza». E la drammaticità del fatto consiste nel rendersi conto che tutti hanno formalmente ragione di affermare quanto hanno detto. Non è di competenza del Governo? Caro collega, mi spieghi se è o meno competenza del Ministero della protezione civile intervenire in un'emergenza che non è diversa da quella di un terremoto o di una inondazione, in cui 300 cittadini stanno per morire letteralmente (li ho visti io, con i miei occhi),

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1985

sotto una nevicata quale era quella verificatasi la notte dell'Epifania, che ha fatto loro crollare addosso i ripari di plastica e di cartone?

Ti risparmio, collega, la casistica che ho potuto constatare. Ti faccio solo un esempio: le madri malate non andavano in ospedale perché avevano timore di lasciare i bambini soli, nel senso che, ove fossero state ricoverate, i bambini sarebbero stati condotti negli asili e negli istituti. E questo le madri non lo volevano. Né d'altra parte si denunciavano le malattie dei bambini perché altrimenti, a loro volta, i piccoli sarebbero stati condotti in ospedale, e le madri non lo volevano, in quelle condizioni. Si arriva, cioè, ad aberrazioni...

Ho citato questo caso — mi scuso con i colleghi se sono stato un po' lungo, ma abbrevierò il resto del mio intervento — perché non volevo oggi fare un discorso che riguardasse il dato specifico del decreto-legge in questione. Certo, posso esprimere riserve o formulare critiche su determinati articoli o emendamenti, ma sarebbe veramente non dico illudere me stesso, quanto entrare in un meccanismo che ormai non è più quello praticabile. Non è più con il meccanismo dei decreti-tampone, con gli emendamenti, con il meccanismo della legiferazione ordinaria, adottato in questo come in altre circostanze, che si possono affrontare tali problemi.

Non intendo dilungarmi troppo e quindi mi avvio alla conclusione. Abbiamo molto apprezzato gli interventi di alcuni ministri. Ad esempio, al Consiglio dei ministri, il ministro Gorla aveva presentato, o per lo meno delineato, un disegno di legge sull'acquisto della prima casa: riteniamo che quella possa essere la proposta di un governo che intenda venire incontro ad una elementare esigenza di determinati cittadini. Quella proposta, però, che poteva, appunto, non essere un intervento-tampone o di emergenza, non ha superato — come mi diceva poco fa il collega Alborghetti — neppure il vicolo dell'Impresa, vale a dire quella stradina che separa Palazzo Chigi da Montecitorio.

GIUSEPPE BOTTA, *Presidente della IX Commissione*. L'abbiamo fatta nostra, l'abbiamo presentata, ed è stata annunciata oggi.

GIANLUIGI MELEGA. Ringrazio il collega Botta della precisazione; io stesso avevo anticipato un tale intervento nel senso che l'associazione radicale per la casa — pochissime persone in tutta Italia — ha predisposto una proposta di legge di iniziativa popolare che, più o meno, ricalca quella proposta ed ha iniziato una raccolta di firme in tutto il paese, cercando così di favorire la discussione su questo tema. In tale modo, infatti, si ritiene possibile fare qualcosa per venire incontro alle esigenze che tutti conosciamo. Sappiamo tutti, infatti, signor Presidente, che il problema degli sfratti non si pone in termini di assenza di costruito. Il costruito, nel nostro paese, esiste, ma è vuoto. Dirò di più, il problema è quello di una politica antiabusiva. Sappiamo, infatti, anche che le abitazioni degli istituti della case popolari, in virtù della giungla della gestione esercitata dall'esecutivo, sono occupate — volendoci tenere al ribasso — almeno per il 10 per cento da persone non aventi diritto.

GIANFRANCO ROCELLI. Si tratta del 35 per cento.

GIANLUIGI MELEGA. Il collega, che evidentemente ha approfondito meglio di me questo tema, precisa che si tratta del 35 per cento. Ciò significa che, a questo punto, sarebbe sufficiente una politica di controllo, così come quella che si persegue per altre attività che interessano la collettività, per tutelare una grandissima parte di quanti sono effettivamente colpiti dalla calamità di non avere una casa. Ecco perché mi chiedevo che senso abbia parlare di particolarità dei vari decreti-legge, dei vari provvedimenti-tampone che rinviano di sei mesi in sei mesi, o addirittura di soli due mesi, il problema. L'attività di Governo non deve svilupparsi in queste — diciamo — rincorse dell'attualità, ma deve concentrarsi su delle pro-

poste. Come partito di opposizione, però, non possiamo dimenticare che siamo di fronte ad una vera e propria storia di maggioranze che hanno portato allo sfascio della GESCAL.

Quanti contributi hanno pagato i lavoratori italiani per costruire case popolari? Che fine ha fatto quell'immensa massa di miliardi, che in gran parte non è stata spesa e che invece doveva servire a costruire case? Miliardi che rimangono inutilizzati perché, ripeto, il problema non è costruire case di proprietà degli istituti autonomi case popolari. Il problema dell'Italia di oggi probabilmente è quello di creare incentivazioni per offrire la possibilità a chi non è proprietario di una casa di diventarlo; ad esempio, favorendo l'acquisto dell'alloggio con dei mutui. A questo proposito, noi abbiamo previsto la creazione di un fondo di dotazione di mille miliardi con il quale finanziare i mutui per l'acquisto della prima casa il cui metraggio iniziale, elementare, non sia gravato da alcun balzello fiscale. Su tale problema, ricordo che abbiamo presentato una proposta di legge e stiamo raccogliendo le firme per presentare anche una proposta di legge di iniziativa popolare.

Ritengo che questi siano i problemi dei quali ci si dovrebbe occupare, invece di interessarsi, ogni sei mesi, dell'eterno problema degli sfratti, perché in questo modo non approderemo mai a nulla. Ha perfettamente ragione, purtroppo, il collega comunista, quando dice che di qui a qualche mese ci ritroveremo a discutere esattamente dello stesso argomento e negli stessi termini.

Questo modo di affrontare i problemi si può riscontrare anche in altri settori, come ad esempio quello, esaminato questa mattina in Commissione giustizia, relativo alla carcerazione preventiva, di cui ci dovremo nuovamente occupare, oppure quello concernente il problema dell'inquinamento. Ricorderò, molto brevemente, e solo per inciso, tutte quelle volte che abbiamo dovuto prorogare la legge Merli, fino a quando il problema è esplosivo in tutta la sua gravità.

Per concludere, devo dire che credo che l'attuale Governo, per le sue caratteristiche, sia in grado veramente di affrontare questo problema in modo innovativo facendosi carico della tutela dei cittadini meno fortunati. Tuttavia, mi auguro che questo mio intervento possa valere, quanto meno, come una esortazione per coloro che domani avranno responsabilità di governo in questo settore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rocelli. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO ROCELLI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, dopo sei proroghe e dopo che è scaduto per decorrenza dei termini il decreto-legge n. 582, credo che su tale argomento, dopo quello che abbiamo detto appena un mese e mezzo fa, ci sia ben poco da aggiungere, se non riprendere discussioni già svolte; cosa che io non farò per non tediare i colleghi, la Presidenza e il Governo dal momento che quei discorsi sono ben presenti nella loro memoria.

Ritengo che il decreto-legge n. 795 costituisca un fatto positivo di grande rilievo anche tecnico per lo svolgersi dei lavori in Parlamento in quanto esso recepisce una serie di osservazioni e di decisioni che l'Assemblea in passato — ricordavo il dibattito svoltosi circa un mese e mezzo fa — aveva deliberato.

Quindi, come ha sottolineato il relatore, il nuovo decreto-legge non costituisce una semplice reiterazione del precedente, ma un arricchimento dello stesso con l'accoglimento, rilevante, della sostanza di alcuni emendamenti approvati da questa Assemblea o in essa preannunciati. Ma la cosa più importante è che questo decreto-legge recepisce quanto in larga parte avevano prospettato, così come ha sottolineato il collega Bulleri, l'ANCI, i comuni e le regioni nelle audizioni che abbiamo avuto in Commissione lavori pubblici e con il comitato ristretto in riferimento al precedente decreto-legge e quanto abbiamo avuto modo di ricevere come comunicazioni e come stimolo.

In particolare questo decreto-legge recepisce la necessità, del resto già evidenziata, di una maggiore durata della sospensione dell'esecuzione degli sfratti; ed in questo senso noi crediamo che il periodo fino alla data del 30 giugno, fissata con la graduazione, debba essere finalizzato a rendere positivamente strumento utile quanto è attualmente oggetto di discussione al Senato in relazione alla legge sull'equo canone, che obiettivamente va riformata. È quindi giusta la proroga al 30 giugno anche per quanto riguarda i contratti non abitativi, in attesa di un provvedimento organico sulla materia, che ci aspettiamo, anche se noi della democrazia cristiana avremmo preferito una proroga ben più ampia, in riferimento alla interconnessione dei problemi di carattere operativo sotto il profilo delle esigenze dei commercianti, degli artigiani, in relazione, appunto, all'utilizzo del non abitativo.

Questo decreto-legge recepisce, ancora, la concessione di alcune delle agevolazioni fiscali contenute nella cosiddetta legge Formica, anche se tale recepimento non avviene per intero, e per me positivamente, come dirò dopo.

Questo decreto-legge si adegua alla volontà manifestata in Parlamento in relazione ai criteri di individuazione dei comuni ad alta tensione abitativa, oggetto anche di interventi specifici in Assemblea non solo da parte mia, ma particolarmente dell'onorevole Fabbri, che rilevò allora i problemi relativi alla città di Prato, come esempio, così come a titolo di esempio io ebbi a citare quello che mi sembrava il fatto più emblematico al riguardo, e che si riferiva al comune di Treviso.

Questo decreto-legge, ancora, cambia il meccanismo che era stato previsto per un intervento, a mio avviso positivo, fatto dalle Commissioni riunite lavori pubblici e giustizia in relazione alla formazione delle graduatorie. L'intervento dell'onorevole Melega, sotto questo profilo, è stato stimolante, ed in conclusione penso di poter rilevare qui puntualmente, ancorché più tecnicamente, quanto egli aveva

espresso, perché mi sembra un problema che deve essere oggetto di attenzione, poiché anche l'edilizia pubblica deve essere considerata in un contesto generale, in cui la sua funzione può diventare anche strategica.

Considerata comunque l'emergenza abitativa, è ovvio che il provvedimento deve ormai essere approvato con le integrazioni già suggerite dalle Commissioni riunite e con gli emendamenti che il relatore poc'anzi ci ha sollecitato a presentare, cosa che il mio gruppo, d'intesa con gli altri gruppi della maggioranza, si appresta a fare con spirito costruttivo, presentando cioè proposte finalizzate ad accelerare l'operatività ed i benefici che il provvedimento già contiene.

In questo spirito riteniamo vadano positivamente valutati tutti gli eventuali emendamenti, anche preannunciati dall'opposizione, volti a garantire la celere operatività delle misure che sono tese: a rallentare e razionalizzare l'esecuzione dei provvedimenti di rilascio per cessata locazione; a prevedere soluzioni alloggiative per i soggetti passivi dei provvedimenti di sfratto ed in particolare i meccanismi ad efficacia più immediata, quali gli acquisti e le convenzioni comunilocatori; a garantire l'operatività dei piani di zona scaduti, che sono condizione essenziale sia per l'esecuzione degli interventi di edilizia pubblica già programmati sia dei nuovi e straordinari interventi previsti nel decreto-legge al nostro esame; ad aumentare l'efficacia delle agevolazioni fiscali concesse per l'acquisto e che vanno ad integrare quegli snellimenti procedurali che il decreto stesso contiene per la concessione di agevolazioni creditizie. A tale riguardo sembrerebbe opportuno prevedere nell'articolo 11 l'introduzione di criteri certi e inderogabili per la determinazione del prezzo d'acquisto degli immobili, ciò anche in riferimento alle dichiarazioni polemiche rese dal ministro Nicolazzi, che in parte condivido, in occasione del precedente decreto-legge e relativamente alla modesta percentuale di utilizzazione dei fondi a ciò destinati dalla legge n. 25. La situazione di Firenze a tal

riguardo è emblematica perché sembra, come è stato dichiarato dal ministro, che quel comune non abbia ancora speso una lira in relazione alle proprie disponibilità. Ma perché?

PIERLUIGI ONORATO. Perché nessuno offriva immobili al comune!

GIANFRANCO ROCELLI. Ebbene, è pur comprensibile che gli amministratori comunali possano avere legittimi dubbi sulla congruità dei prezzi e che ciò paralizzi l'operato dell'amministrazione. Per questo si propone di riservare una priorità assoluta per l'acquisto di alloggi di edilizia convenzionata, a prescindere da uno sterile e paralizzante confronto con eventuali e del tutto ipotetiche migliori condizioni di mercato. La ricerca sarebbe così vasta e i tempi necessari non sarebbero certamente rispondenti all'emergenza. Faccio affidamento sulla serietà, sulla credibilità sulla quale un'amministrazione pubblica, anche in relazione a queste situazioni, può veramente realizzarsi. Del resto, i prezzi di vendita dell'edilizia convenzionata sono fissati nelle convenzioni, perciò sulla loro congruità c'è già stato il penetrante controllo dell'ente locale. Per l'acquisto degli altri immobili, cioè quelli cosiddetti di edilizia libera, si farà riferimento al valore locativo risultante dalla legge dell'equo canone.

Per evitare tuttavia distorsioni del tenore letterale della norma e l'applicazione delle disposizioni sull'aggiornamento che, detto per inciso, riguardi i canoni e non il valore locativo, sarebbe preferibile far riferimento ad un valore determinato con l'applicazione dell'ultimo costo-base, fissato ai sensi dell'articolo 22 della legge n. 392 del 1978, cioè al costo-base valevole per il 1983. Per gli immobili ultimati dopo tale data il valore potrebbe essere adeguato con applicazione della variazione del relativo indice ISTAT. Per aumentare, infine, le possibilità di sistemazione dei soggetti passivi di provvedimenti di sfratto, si ritiene opportuno ampliare le possibilità di vendita

degli alloggi di edilizia convenzionata, agevolata e non, anche a soggetti diversi da quelli previsti nelle relative leggi, quali gli enti previdenziali, le imprese e le compagnie di assicurazione, purché questi ultimi si impegnino a locarli ai soggetti suddetti.

Ancora: appare opportuno, sempre allo stesso fine, consentire che le stesse imprese di costruzione possano locare agli sfrattati gli immobili da esse realizzati in regime di edilizia convenzionata e agevolata. Non comprendo perché il Governo non abbia inserito anche questa situazione nel decreto-legge, che sembrava già pacifica nella discussione qui svolta poco tempo fa; senza perdere, ovviamente, le agevolazioni ottenute.

A tal fine è opportuno prevedere che il termine entro il quale gli immobili in questione devono essere venduti, pena la perdita delle agevolazioni, venga sospeso per il periodo per il quale gli stessi sono invece concessi in locazione; altrimenti, evidentemente, non ci sarebbe alcun incentivo.

Per quanto riguarda il programma straordinario di edilizia agevolata di cui all'articolo 9, che le Commissioni riunite hanno potenziato positivamente, elevando gli stanziamenti a ciò riservati da 4 a 20 miliardi, ritengo utile che tali interventi siano prioritariamente indirizzati al recupero del patrimonio edilizio esistente, visto che la canalizzazione delle risorse a questo settore è in grado di potenziare l'offerta di questi immobili, con un risparmio di risorse pubbliche, perché inserite in tessuti già urbanizzati e corrispondenti ad una nuova cultura del settore, sollecitata di recente dalla mia parte politica con la presentazione di una specifica proposta di legge, il cui primo firmatario è l'onorevole Giovanni Fontana.

Per quanto infine riguarda le agevolazioni fiscali, concordo, come ho detto prima, con l'attuale norma riferita all'articolo 20 piuttosto che con una proroga indiscriminata della legge n. 168, cosiddetta legge Formica. Infatti, tale legge subordinava la concessione di molti dei benefici da essa previsti all'avverarsi di

condizioni estranee al beneficiario ultimo, quali ad esempio il reinvestimento delle plusvalenze degli enti, che in base ad esse alienavano e che nulla avevano a che vedere con l'IVA corrisposta dall'acquirente. Rimane comunque che le nuove agevolazioni pongono un trattamento discriminatorio ed ingiustificato per l'acquirente secondo che compri da un privato ovvero da un'impresa, o comunque da un ente soggetto ad IVA. Ritengo pertanto che la norma debba essere integrata con la riduzione dell'aliquota IVA al 2 per cento per gli acquisti effettuati in base all'articolo 20, cioè con un carico fiscale uguale a quello che grava per gli acquisti da privati, in modo da allontanare qualsiasi dubbio sulla costituzionalità della norma.

In conclusione, voglio dire che l'approvazione del disegno di legge è inoltre necessaria per allontanare dalla valutazione degli altri provvedimenti organici per l'edilizia (quali sono quelli sull'equo canone, sui piani organici, sugli espropri, sul riscatto, sulla riforma degli IACP) l'ansia di dover risolvere i problemi dettati dall'emergenza, che potrebbero compromettere la serenità di giudizio per misure che, viceversa, devono andare a regime.

Per questa ragione la mia parte politica ha ritenuto di limitare le proposte di emendamenti alle materie strettamente attinenti al decreto-legge, senza caricare il testo di anticipazioni dei provvedimenti sopra ricordati, soprattutto della riforma dell'equo canone, ovvero dell'interpretazione autentica di parti di esso recentemente dibattute. Si è ritenuto anche che essi avrebbero provocato un rallentamento della discussione e che la loro sede propria sia invece quella dei disegni di legge in esame nell'altro ramo del Parlamento.

Ma concedetemi ancora un momento, non per rispondere all'onorevole Melega ma per continuare il discorso che ha fatto circa la disponibilità del patrimonio abitativo pubblico, che costituisce un problema nel problema, essendo ogni giorno constatata l'impossibilità di utilizzarlo

per sopperire alle esigenze degli sfrattati e quindi per scaricare almeno in parte gli effetti devastanti di molte contraddizioni.

I problemi sono comunque interconnessi, poichè non si riesce ad ottenere la naturale rotazione degli assegnatari di quegli alloggi, anche quando questi non posseggano i requisiti previsti per esserlo. Voglio fra l'altro ricordare che sono impressionanti, per la loro palese inattendibilità, i dati che emergono da un tentativo di anagrafe dell'utilizzo degli alloggi degli IACP fatto a Milano, visto che da tali dati risulterebbero livelli di reddito medio talmente bassi che non sarebbe possibile procedere ad alcuna significativa rotazione.

Il primo serio problema è quindi quello di innescare efficaci ed attendibili procedure per verificare la permanenza negli assegnatari dei requisiti necessari per aver titolo ad occupare gli alloggi a canone sociale. Questa apparentemente semplice operazione ci avrebbe permesso, se effettuata, di evitare ogni riserva per gli sfrattati e non altererebbe le graduatorie; e dunque quanto abbiamo predisposto in questo decreto-legge sarebbe inutile.

C'è però, poi, anche il problema di ottenere il completo pagamento dell'equo canone da parte di chi, non avendo più i requisiti richiesti, tuttavia ha ancora forzatamente diritto ad occupare l'alloggio pubblico. Fa presto l'onorevole Melega a dire che il 35 per cento degli assegnatari non ha più i titoli necessari ed è quindi abusivo. La realtà è che sono stati autorizzati a rimanere con la legge n. 513 del 1977. Il punto è che non si possono buttarle sulle strade queste persone e che quindi coloro che pur avrebbero i requisiti per essere assegnatari si vedono negata la possibilità di avere in assegnazione un alloggio.

Mi sia ora consentita una breve divagazione per far rilevare che queste misure, oltre a consentire un doveroso aggiornamento del canone sociale (che è fermo dal 1977), consentirebbero agli IACP di introdurre le somme che occorrerebbero per

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1985

ripianare i bilanci, il cui passivo ammonta ormai a centinaia e centinaia di miliardi, tanto da creare seri problemi alle banche creditrici e alle aziende municipali erogatrici di pubbliche forniture. Ma questi dati sono spesso occultati nei bilanci degli enti.

Il terzo problema è quello di creare le condizioni per il rilascio degli alloggi da parte di chi non possieda più i necessari requisiti di reddito. Mi permetto di ricordare, a questo proposito, che il gruppo della democrazia cristiana è stato fino ad oggi, a quanto ricordo, l'unico ad aver a suo tempo presentato una proposta in tal senso, la proposta di legge n. 2893 del 9 novembre 1981, quindi della passata legislatura. Essa prevedeva una serie di provvidenze per favorire la mobilità degli ex assegnatari, concedendo ad essi varie opportunità per una autonoma soluzione dei loro problemi alloggiativi.

Mi rendo perfettamente conto del fatto che può sembrare utopistico parlare oggi di questo problema, ma la sua mancata soluzione comporta la conseguenza che anche il patrimonio di edilizia pubblica risulta inutilizzabile nella sua normale ed istituzionale funzione, al fine di sopperire alle esigenze degli sfrattati che avrebbero di per sé, cioè senza i punteggi aggiuntivi derivanti dalla qualifica di sfrattato, i requisiti per essere assegnatari.

Onorevoli colleghi, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, credo che il discorso potrebbe continuare all'infinito, perché il problema è così attuale, così drammatico che le parole non bastano per esprimersi; credo però che, appunto per questo, sia giunto il momento, anche sotto il profilo della funzionalità del Parlamento, che le Camere definiscano nel loro iter legislativo i provvedimenti senza i quali anche questa proroga potrebbe rendersi vana: i provvedimenti cui ho accennato prima e che sono strategici ai fini della soluzione della emergenza-casa (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Onorato. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI ONORATO. Signor Presidente, voglio rifarmi ad una frase polemica del collega Melega, il quale ha detto che lui non ha fiducia che questo Governo possa affrontare in modo risolutivo il problema della casa, perché, a giudicare per lo meno da questi atti politici, neanche io ho questa fiducia. Solo che, per la verità, a differenza del collega Melega, cerco di trarne comportamenti parlamentari più conseguenti in sede di voto.

Non ho fiducia, perché io devo verificare un atteggiamento oscillatorio, politicamente incerto del Governo su questi problemi, atteggiamento che è probabilmente quello che mi dà ragione anche della scadente qualità tecnico-istituzionale di interventi di emergenza, che pure sono necessari e che condividiamo.

Perché questa contraddizione, questo atteggiamento oscillante? Io noto che il Governo, il 18 settembre 1984, emana un decreto-legge in materia di sfratti, appunto motivandolo con una situazione congiunturale socialmente insopportabile. Il decreto decade, essendo trascorsi i termini costituzionali, e viene reiterato ugualmente con la stessa ispirazione «emergenziale». La relazione che accompagna questo secondo decreto, del 1° dicembre 1984, che è oggi in discussione, dice chiaramente: «Non si può negare che si sia venuta a creare una situazione delicata, con vaste implicazioni sociali e tale da chiedere una risposta adeguata, che il decreto cerca di dare in una logica di emergenza, introducendo una disciplina contingente, congiunturale». Nello stesso arco di tempo, però, circa nove giorni dopo l'emanazione del primo decreto-legge, il Governo, nella persona dei suoi ministri *pro tempore* Nicolazzi e Martinazzoli, il 27 settembre 1984, licenzia per le stampe l'ultima relazione ministeriale a norma dell'articolo 83 della legge n. 392, che contiene parole che sono diametralmente opposte a quelle che riconoscono un'emergenza-sfratti. Alle pagine 36 e 37 di questa relazione, infatti, si dice che esistono dei coefficienti di attenuazione del problema, che questo problema è risolvibile in chiave di autogoverno della società

civile e cioè è possibile un mantenimento delle tensioni sociali entro limiti accettabili e governabili, in quanto esistono degli ammortizzatori sociali spontanei, i cosiddetti accordi di componimento bonario tra le parti. In fondo questo numero degli sfratti — si afferma — non è poi così insopportabile, perchè sfrattati e proprietari si mettono d'accordo e poi perchè vi sono gli sfratti a catena che riducono la dimensione quantitativa e statistica del fenomeno, in altri termini perchè vi sono tutti questi «paracadute» sociali che praticamente ridimensionano il problema degli sfratti.

Da una parte si riconosce la logica dell'emergenza, la necessità dell'intervento e dall'altra si minimizza il problema: io non ho fiducia di quanto si intende porre in essere, perchè credo che accettare, come fa la relazione ministeriale, *ex* articolo 83 già citato, questa prospettiva di ridimensionamento sociale degli sfratti, significhi abbandonare il problema alla logica del mercato, cioè alla logica del più forte. In altre parole, significa abdicare alla funzione, che è propria della politica, di tutela della parte più debole, significa affidarsi all'autoregolamentazione sociale del mercato. Io — questa è l'ipotesi interpretativa — penso che, in fondo, nel ministro Nicolazzi giochi questa filosofia minimizzatrice del problema degli sfratti, altrimenti non mi saprei spiegare il carattere di pressapochismo con cui ha proposto prima il decreto-legge n. 582 e poi questo al nostro esame. Una insensibilità ed un pressapochismo che denotano una mancanza di attenzione verso le discussioni parlamentari della maggioranza e dell'opposizione, di tutti coloro che, compreso il radicale Melega, si sono adoperati costruttivamente per la soluzione del problema. Invece, per il ministro, tutto ciò è come se fosse acqua fredda che scivola sulla politica governativa in questa materia. Eppure che l'emergenza vi sia, con tutti gli ammortizzatori sociali o i ridimensionamenti statistici, è innegabile, senza considerare poi che questi ammortizzatori sociali fanno pagare i più deboli, in quanto

affidano al potere del più forte la soluzione del problema.

Che questa emergenza casa vi sia è, ripeto, indubbio, anche perchè i dati al riguardo sono anche superiori rispetto a quelli citati dal collega Melega. Nel 1983 — lo afferma il Ministero — vi sono stati 139.228 sfratti, mentre il rapporto CENSIS per il 1984 prevede circa 178 mila sfratti. Infine, un'analisi statistica del primo semestre del 1984 indicava 99.060 sfratti: comunque siamo sempre in presenza di cifre che si aggirano poco al di sotto dei 200 mila sfratti. Non parliamo poi della città di Roma, dove, nel 1983, si sono avuti 17.738 sfratti e, nel primo semestre del 1984, ben 12.202. Per quanto riguarda invece la coabitazione, l'ultima indagine, fatta sull'elaborazione dei dati ISTAT del 1981, indica che vi sono circa due milioni di famiglie in coabitazione.

Questo dato comunque è sicuramente da ridimensionare ai fini del nostro problema, in quanto molte famiglie coabitano non per necessità, ma per loro precisa volontà. Si tratta comunque di due milioni di famiglie ed anche considerando che solo il 50 per cento coabitano per necessità, ci troviamo di fronte ad un dato drammatico, che ci permette di sostenere come il fabbisogno abitativo primario sia ormai notevolissimo e socialmente insopportabile se ad esso non si risponde. Trecentomila giovani coppie sono in cerca di abitazione: questo dice il rapporto CENSIS del 1983; quello del 1984 non modifica questi dati, salvo errore da parte mia. Quattrocentomila famiglie sono iscritte nelle graduatorie IACP con punteggi troppo bassi per poter aspirare ad accedere ad un alloggio. Quindi, sono quattrocentomila le famiglie prive di abitazione decente e che non possono soddisfare il diritto costituzionale all'abitazione. Duecentomila famiglie sono in cooperative abitative, cioè sono socie di cooperative ed hanno i requisiti per accedere all'edilizia agevolata, ma non hanno il reddito necessario per far fronte ai prezzi di acquisto di questo tipo di edilizia. Si tratta dei dati del 1983, che oggi si sono sicuramente aggravati.

A fronte di questo fabbisogno abitativo primario (sempre secondo i dati ISTAT del 1981), vi sono 4.343.000 case inoccupate, cioè sfitte, oppure seconde o terze case. Quale sarà il patrimonio delle abitazioni sfitte recuperabili al mercato locativo e che non riguardi la seconda o la terza casa adibita a scopi di villeggiatura? Indubbiamente è molto, soprattutto se pensiamo — ad esempio — che nelle aree metropolitane queste cifre arrivano a 600 o 700 mila alloggi sfitti. Quindi, da parte nostra, credo che non si possa accedere a quel modo di procedere sul problema casa e sul problema sfratti che traspare come politica generale nella relazione dei ministri Nicolazzi e Martinazzoli.

È per questo, probabilmente, che, costretto dai fatti e da queste dure repliche della cronaca del nostro paese, il ministro si accinge finalmente (poiché le pressioni da parte della opposizione sono antiche) ad emanare un decreto-legge per gli sfratti nel settembre o nel dicembre dell'anno scorso. Quando egli accetta, *ob torto collo*, di procedere a tale intervento di emergenza, viene emanato un provvedimento tecnicamente scadente, proprio perché politicamente incerto. Si tratta quantomeno di un intervento nel quale sembra che il ministro stesso non creda e al quale egli non dedica la cura necessaria. Egli non crede all'efficacia ed all'affidabilità di un intervento d'emergenza perché, altrimenti si darebbe vita ad un prodotto normativo migliore, anche utilizzando il contributo parlamentare. Il Parlamento esiste infatti per dialogare costruttivamente su questi problemi. Il ministro, dunque, non ha tenuto conto delle discussioni parlamentari, nemmeno delle più ovvie osservazioni tecniche che avevano perfino il consenso di tutta la maggioranza parlamentare.

Io mi limiterò ad un piccolo accenno su tali problemi, sperando che questa volta la sensibilità del Governo sia stimolata, assieme a quella del ministro Nicolazzi rappresentato dal sottosegretario qui presente. In primo luogo, sappiamo che l'articolo 1 riguarda la sospensione e la graduazione degli sfratti. Dopo la sospen-

sione degli sfratti, che è stabilita fino al 30 giugno 1985, cosa succede? Ci sarà uno scaglionamento degli sfratti sospesi secondo la norma dell'articolo 1. Intanto c'è una piccola disattenzione tecnica che, pur essendo piccola, è sintomatica.

Si dice innanzitutto che dopo il 30 giugno 1985 gli sfratti divenuti esecutivi dal 1° gennaio alla data di entrata in vigore del presente decreto-legge, e cioè dal 1° gennaio 1983 al 1° dicembre 1984, verranno eseguiti in modo scaglionato. Quando però si va a precisare la graduazione, alla lettera *d*) si fa riferimento ai provvedimenti divenuti esecutivi successivamente alla data di entrata in vigore del decreto-legge e, quindi, successivamente al 1° dicembre 1984. C'è dunque un altro scaglionamento. E ciò è in contraddizione con quanto si era stabilito prima, allorché si volevano scaglionare solo gli sfratti divenuti esecutivi fino alla data di entrata in vigore del decreto-legge, visto che poi si graduano anche gli sfratti successivi.

Piccola disattenzione tecnica, ma gli uffici burocratici del Ministero potrebbero stare un po' attenti; speriamo di rimediare noi qui, perché poi il Senato non se la sentirà di non rimediare; così scadranno i termini: succedono le cose che tutti sappiamo e che ci fa pagare un bicameralismo che la maggioranza vuole a livello di principio e, mi sia consentito, molto spesso calpesta a livello di fatto.

Ma il problema è che questo scaglionamento degli sfratti dopo il 30 giugno 1985 non si sa come avverrà, non si sa chi lo deciderà. L'ufficiale giudiziario? Le parti? È un'osservazione che ho già fatto in Commissione, perché oggi, dopo la legge n. 392 sull'equo canone (quella del 1978) — la quale all'articolo 56 affidava al giudice la fissazione dello sfratto, quindi la sua esecutività materiale —, non abbiamo più i meccanismi processuali di graduazione dello sfratto che erano affidati al pretore. Allora, dopo che uno sfratto era divenuto esecutivo, il pretore su istanza della parte (locatore sfrattante), sentita l'altra parte, fissava, graduandola nel tempo, la materiale esecuzione dello sfratto per evitare che gli uffici

ciali giudiziari fossero sovraccaricati di sfratti contemporanei e per evitare che tale contemporaneità provocasse problemi anche di ordine pubblico.

Ora non abbiamo più il meccanismo della graduazione processuale degli sfratti. Come facciamo ad attuare la rubrica di questo articolo 1, che parla di graduazione degli sfratti, se non possiamo disporre del meccanismo processuale per la graduazione? Bisogna restaurarlo, ripristinarlo, e non lasciarlo agli «ammortizzatori» sociali, quali l'accordo bonario tra le parti, o all'ufficiale giudiziario che, se permettete, non dà le garanzie di un pretore, perché è in qualche misura più aperto e disponibile o per lo meno tentabile da pressioni, anche economiche, private.

Circa l'articolo 4, la Commissione, per fortuna, ha soppresso i primi tre commi, perché vi era nel Governo e nella maggioranza un progressivo arretramento dall'impostazione iniziale, che in qualche misura sostituiva gli sfrattati a coloro che erano iscritti nelle graduatorie IACP, o per lo meno faceva concorrere gli sfrattati insieme a coloro che erano iscritti nelle graduatorie IACP, aprendo quindi quella che si chiama «lotta tra i poveri».

Occorre che il problema degli sfrattati sia risolto recuperando una disponibilità alloggiativa che non sia concorrenziale con altri che sono titolari di un fabbisogno abitativo primario, quali quelli che aspirano ad un alloggio dell'Istituto autonomo delle case popolari; salva la considerazione, fatta prima, che molte volte a questi alloggi accedono persone che non hanno titolo: ma qui si tratta di far rispettare la legge per restaurare una risposta istituzionalmente corretta a questi problemi.

A questo punto, dico ancora una volta al Governo che rimangono in piedi, dopo la soppressione dei primi tre commi operata dalla Commissione, i commi quarto e quinto dell'articolo 4.

PIERA BONETTI MATTINZOLI. Anche il quarto comma è stato soppresso!

PIERLUIGI ONORATO. Solo il quinto? Meglio così, evidentemente avevo letto male! Sono contento che sia stato soppresso anche il quarto comma, perché in esso c'era il problema che il sottosegretario già conosce, avendolo io sollevato in Commissione.

Arriviamo così agli articoli 5, 6 e 7 che riguardano lo strumento della convenzione fra gli enti comunali ed i privati proprietari di alloggi sfitti, che potrebbe permettere di recuperare al mercato locativo gli appartamenti inoccupati. È uno strumento che non si può che salutare con piacere e non a caso esso deriva da alcune proposte di alcuni fra i comuni più grandi (primo fra tutti Torino), che in pratica già lo attuavano.

Vi è, indubbiamente, il problema della risposta della proprietà privata, della sua disponibilità a stipulare convenzioni con i comuni, che dovranno poi locare gli alloggi e garantire il pagamento del canone, nonché la restituzione dell'immobile al proprietario. Ricordo, in proposito, alcune dichiarazioni della Confedilizia che inducono al pessimismo, però questo è uno strumento che vale la pena di verificare in concreto ed eventualmente di modificare. Tuttavia, è uno strumento al quale non si può che guardare positivamente. Anche qui, però, io noto la solita imprecisione tecnica; infatti il Senato, in occasione dell'esame del precedente decreto-legge, aveva sostituito la parola «possessore» — riferita a colui che avrebbe dovuto stipulare la convenzione con il comune — con le parole: «colui che ha disponibilità dell'alloggio».

L'osservazione che sottendeva a questa sostituzione era ovvia e cioè che molto spesso il possessore non ha titolo per la convenzione e per la locazione, a differenza di colui che ha la disponibilità giuridica dell'immobile. Il Governo, emanando il nuovo decreto-legge, all'articolo 5, ha sostituito la parola «possessore» con le parole «colui che ha la disponibilità giuridica dell'unità immobiliare», ma si è dimenticato di farlo all'articolo 7, perché anche il Senato si era dimenticato di provvedere a tale sostituzione. Ora ho

visto che la Commissione ha adottato la soluzione inversa e cioè che ha ripristinato per tutti i commi di questi due articoli la parola «possessore», in luogo delle parole «colui che ha la disponibilità giuridica»; io non so con quali motivazioni l'abbia fatto, ma ritengo che sia una sostituzione tecnicamente sbagliata, perché l'espressione più opportuna, dal punto di vista giuridico, era quella precedente.

Non posso che salutare con favore anche le modifiche introdotte in Commissione all'articolo 8, per quanto riguarda il finanziamento dei programmi straordinari di edilizia sovvenzionata, perché ora non si attinge più ai fondi GESCAL e perché mi pare che la soluzione adottata sia positiva.

Per quanto riguarda, invece, l'articolo 12, dovrei fare alcune osservazioni che riprendono una preoccupazione espressa in Commissione. L'articolo 12 si riferisce alla localizzazione prioritaria dei programmi di edilizia sovvenzionata ed agevolata che le regioni dovrebbero realizzare nei comuni individuati dal successivo articolo 22. Rilevo innanzitutto che l'articolo 22 individua due diversi gruppi di comuni: quelli di cui al primo comma (che se non sbaglio sono circa 32) e quelli di cui al secondo comma (che sono, se non sbaglio, oltre 300). In quali comuni, dunque, le regioni sono obbligate a localizzare questi interventi straordinari? Bisogna specificarlo!

Secondo problema: siamo sicuri che il fatto che una legge statale obblighi le regioni a localizzare interventi di edilizia straordinaria in comuni individuati dal CIPE non leda le prerogative amministrative delle regioni in materia di urbanistica, secondo gli articoli 117 e 118 della Costituzione? È un problema che io pongo. Posso sbagliare, ma direi che un minimo di riflessione bisogna farla.

Vengo all'articolo 18, che pure, a mio avviso, è importante nell'ordine dell'articolazione degli strumenti che servono per recuperare al mercato locativo e al fabbisogno degli sfrattati un certo patrimonio immobiliare, nella specie il patrimonio degli enti pubblici previdenziali, delle so-

cietà di assicurazione, cioè di tutti quegli enti che hanno un obbligo normativo, un obbligo *ex lege* all'investimento immobiliare.

È positivo (in questo senso la norma ci convince) che si aumenti dal 30 al 50 per cento la riserva che questi enti devono tenere per l'offerta dei loro immobili agli sfrattati. Il 50 per cento delle locazioni dovrebbe essere riservato agli sfrattati. È positivo che questo decreto-legge, come quello n. 582 che lo ha preceduto, finalmente stabilisca non soltanto la procedura di pubblicità alla quale questi enti sono tenuti quando hanno una disponibilità immobiliare. Devono pubblicizzare la disponibilità immobiliare entro certe forme, in modo che ad esempio, coloro che sono sfrattati possano accedere alla locazione di questi alloggi. La parte innovativa da valutare in modo positivo è che finalmente è prevista una sanzione nel caso che questa procedura di pubblicità non sia rispettata dagli enti previdenziali assicurativi. La sanzione è che, in questo caso, i contratti di locazione relativi agli immobili citati in questo comma, dei quali non sia stata resa pubblica la disponibilità, ai sensi del medesimo comma, sono nulli.

Tuttavia, io faccio notare — ripeto qui una cosa già detta — che la sanzione civile della nullità in astratto è efficace ma, in concreto, è facilmente eludibile, perché basta che questi enti previdenziali non osservino la pubblicità per la disponibilità degli immobili e poi, invece di dare in contratto di locazione gli immobili disponibili e non pubblicizzati, ne dispongano ad altro titolo, perché la sanzione non scatti. Quindi, la *ratio* che la norma deve soddisfare non viene realizzata. È sufficiente, per esempio, che gli enti stipolino dei contratti reali di abitazione oppure che diano gli immobili in comodato. Ci sono tante forme possibili.

Quindi, perché la sanzione della nullità civile sia una reale sanzione che abbia efficacia, bisogna che all'espressione «contratti di locazione» si sostituisca un'espressione come «i contratti di disposizione dell'immobile», che devono essere

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1985

nulli qualora non sia stata rispettata la pubblicità sulla disponibilità.

Queste cose sono state già dette, e può trattarsi anche di osservazioni sbagliate, ma il fatto è che il Governo non ha mai dato risposte plausibili, in un senso o nell'altro. Sembra che il Governo passi sopra a queste osservazioni, perché in realtà non vuole concludere, non vuole rendere efficaci gli strumenti di intervento di emergenza.

Alcune altre poche osservazioni, e poi concludo. Voglio parlare degli articoli 19 e 20 e degli strumenti di politica fiscale. Mi permetto di dire che anche questo è forse un frutto (in questo senso il Governo è stato sensibile) dell'opposizione di sinistra. Si è ripristinata, in pratica, la legge Formica e si è ridotta l'imposta di registro al 2 per cento per l'anno 1985; le imposte ipotecarie e catastali si pagano in misura fissa, per gli alloggi sfitti il reddito calcolato ai fini IRPEF è aumentato del 300 per cento. Anche questi sono mezzi di politica fiscale che incrementano la mobilità del mercato abitativo.

Vengo all'ultima considerazione. All'articolo 22 ci sono cose che a me premono e che non capisco tanto; esso tratta dell'ambito di applicazione di queste norme. Posso anche accettare che le disposizioni degli articoli 8, 9, 10 e 11, cioè quelli che riguardano la parte finanziaria del decreto-legge, siano concentrate in 32 comuni. Pur ammettendo che la tensione abitativa vada al di là di questi 32 comuni, l'intervento finanziario, probabilmente, deve essere effettuato prioritariamente in essi. Si tratta cioè di una scelta di politica economica che posso anche condividere: si vuole attuare un intervento finanziario e lo si finalizza in alcuni comuni. Perché, allora (secondo comma dell'articolo 22), bisogna restringere soltanto ad alcuni comuni, oltre 300 (cifra per altro ampliabile), la sospensione e la graduazione degli sfratti? Se il problema dello sfrattato che non trova abitazione va al di là di questi comuni, perché non ammettere in tutto il territorio nazionale l'applicabilità degli articoli che riguardano la sospensione e la graduazione degli sfratti?

Questo è un problema politico che pongo.

L'articolo 4 è praticamente saltato e, quindi, non credo che occorra limitarne l'applicabilità soltanto ai comuni di cui al secondo comma (ma è un problema di coordinamento). Vi è poi un'altra cosa, un'incongruenza tecnica: si limita l'applicabilità territoriale dell'articolo 7 a questi 300 e più comuni, e l'articolo 7 riguarda le procedure di assegnazione degli appartamenti acquisiti dai comuni con lo strumento della convenzione, quando l'articolo 5, che riguarda appunto lo strumento della convenzione, non ha limitazioni di applicabilità territoriale. Abbiamo quindi lo strumento della convenzione che si applica in tutto il territorio nazionale e poi lo strumento delle procedure di assegnazione degli alloggi acquisiti attraverso la convenzione che si applica solo in un certo numero di comuni. Questa è una incongruenza che non riesco a capire.

In conclusione, voglio dire che da parte della sinistra indipendente c'è una disponibilità a valutare questo intervento di emergenza perché noi, proprio in polemica con quello che dice il ministro in linea generale, riconosciamo che un'emergenza c'è, che il problema degli sfratti non può essere risolto con l'autogoverno della società civile. Proprio in questo senso ci permettiamo di pretendere o di chiedere modificazioni, e politiche e tecniche, a questo testo normativo, sapendo che purtroppo si tratta di un testo normativo che, lo ripeto in chiusura, mi sembra di scadente qualità istituzionale, in quanto frutto di incertezza politica sul problema della casa (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Anch'io sono convinto che l'emergenza vi sia; del resto è difficile non vederla, a meno che proprio non la si voglia vedere. Credo anzi, per l'esattezza, che le emergenze siano almeno due: da un lato vi è l'emergenza di un fabbisogno primario di abitazione in

un settore ampio della popolazione che non ha i mezzi per soddisfarlo; dall'altro vi è l'emergenza che deriva dal crescente saccheggio del territorio e dell'ambiente che, spero non sfugga a nessuno, è strettamente collegato al problema dell'emergenza-casa e dell'emergenza abitativa.

Questo tipo di provvedimenti, anche se in certe sue parti mostra di capire la dimensione del problema, in altre si tradisce per le soluzioni che suggerisce. In quali punti, in particolare? Sarò sintetico, signor Presidente, e cercherò di esaminare il problema nei suoi aspetti principali, anche perché abbiamo già lungamente discusso in materia, come osservavano già altri colleghi. Ad esempio, mi riferisco alla qualità degli sfratti. Come non vedere che una quota rilevantissima degli stessi non sono che scadenze per finita locazione? Derivano, cioè, non da necessità del proprietario dell'immobile, ma da una norma, a mio parere sciagurata, che ha stabilito la scadenza automatica dei contratti. Sarebbe come se un contratto di lavoro (credo che il bisogno-casa equivalga al bisogno-lavoro, al diritto-lavoro) avesse una scadenza triennale o quadriennale e se, alla scadenza dello stesso, fosse possibile per il datore di lavoro licenziare senza alcuna obiettiva necessità. È quanto si è stabilito nella norma che ho detto, ed è per gran parte all'origine dell'emergenza causata dall'ondata di sfratti.

Bisogna dunque, intanto, eliminare dalla nostra legislazione questa incongruenza. Gli sfratti per finita locazione debbono terminare. Occorre che vengano considerati solo gli sfratti motivati da obiettive necessità del proprietario dell'immobile. Costui deve poter disporre dell'abitazione, evidentemente, quando ne abbia necessità per sé, per propri parenti di primo grado o per altri motivi comprovati ed effettivi.

Se conserviamo la norma relativa alla scadenza automatica ci troveremo — io ritengo necessariamente — di fronte al continuo riproporsi di ondate di sfratti, anche per pure ragioni speculative. Qualsiasi proprietario ha interesse ad inviare

la lettera di sfratto, a chiedere o un aumento del canone fuori contratto oppure un aumento dello stesso attraverso vari accorgimenti (migliorie all'appartamento o altre forme di intervento), oppure semplicemente ad avere libero il proprio alloggio per poter ricorrere al mercato ed avere così una «buonentrata» (chiamiamola così), anche questa fuori delle norme ma, lo sappiamo, del tutto ottenibile, con la conseguenza, appunto, di esaltare nuovamente il problema degli sfratti.

Dunque, non solo il decreto-legge in esame non risolve molti dei problemi esistenti, che probabilmente non potrebbe risolvere, ma, non affrontando il nodo che ho detto, porterà ad altre proroghe ed alla necessità di altri decreti-legge. Una seconda questione di fondo, che collega le due emergenze di cui ho prima parlato, è relativa all'utilizzo del patrimonio edilizio esistente. È problema che in parte questo decreto-legge riconosce, ed è una delle prime volte che ciò accade, sia con le incentivazioni all'affitto che con le disincentivazioni a mantenere il proprio immobile sfitto. Lo riconosce, però, in maniera talmente insufficiente e inadeguata da far pensare che tiri il sasso per ritirare poi la mano...

Ora, se il problema è delle dimensioni che ho detto, se non si può continuare ad accettare la cementificazione del territorio, il consumo del terreno agricolo, il consumo di area verde, la costruzione di quartieri-ghetto, che sono invivibili e peggiorano ulteriormente la vivibilità delle nostre città, come non vedere che la questione abitativa consiste oggi essenzialmente nell'utilizzo del patrimonio edilizio esistente? Dunque, in un intervento di emergenza si dovrebbe tanto più privilegiare (a mio parere al 99 per cento) l'utilizzo di tale patrimonio mantenuto sfitto.

Nel provvedimento in esame si riconosce lo strumento delle convenzioni, che hanno però alcuni limiti. Vi è la «rottura» del riferimento all'equo canone e l'incentivazione fiscale, ma noi crediamo che questo tipo di provvedimenti sia troppo

limitato e finisca con l'averne un effetto simbolico. Dobbiamo almeno prevedere altri interventi nella stessa direzione qualora tali strumenti risultassero largamente insufficienti.

Una volta esaurite le possibilità di convenzioni e di affitti fiscalmente incentivati, potrebbe riscontrarsi una ulteriore e significativa domanda di alloggi da parte degli sfrattati; per questi casi ritengo che occorra riconoscere ai sindaci il potere — che, per altro, a mio avviso, hanno già istituzionalmente — di ricorrere — diciamo — all'obbligo dell'affitto, ovviamente per un periodo determinato e ad equo canone. In riferimento al testo precedente, ad esempio, avevamo proposto un periodo di tre anni. Occorre prevedere la possibilità di un obbligo all'affitto, cioè l'immissione forzata sul mercato per porre a disposizione degli sfrattati appartamenti sfitti, nel caso — ripeto — che, esaurite le altre vie, sussistesse ugualmente una forte richiesta di alloggi da parte degli sfrattati.

Se non si intraprenderà questa strada, pur di fronte ad una doppia emergenza — di fabbisogno primario abitativo e di emergenza ambientale, che interessa le nostre città — consentiremo che si mantengano alloggi sfitti anche per motivi speculativi. In questo provvedimento non vi è alcuna garanzia per evitare tutto ciò.

La terza questione riguarda l'intervento pubblico. Noi siamo favorevoli alla espansione ed al potenziamento dell'intervento pubblico ma siamo contrari ad un tale intervento che sia diretto, anche solo in modo rilevante, verso la costruzione di nuovi alloggi. Come dicevo prima, infatti, il problema non è costruire di più, bensì utilizzare meglio il patrimonio edilizio esistente. Questa considerazione vale maggiormente per l'intervento pubblico che, come criterio cardine, dovrebbe avere quello di essere diretto ad acquisire e rendere agibile il patrimonio esistente e quindi al risanamento ed al recupero in particolare dei centri storici e di aree già urbanizzate. Un recupero, dunque, conveniente anche dal punto di vista economico

e finanziario; un recupero che impedisce di spingere verso la costruzione di nuovi quartieri terribili a vedersi e in cui è tremendo vivere, e che, tra l'altro comportano costi sempre crescenti ed il consumo di un territorio non più recuperabile.

Per questa ragione, non siamo affatto contenti della espansione qui prevista. Non siamo contenti di questi 1.200 miliardi che sono finalizzati ad un obiettivo che non approviamo. Riteniamo che sarebbe più corretto se questo stanziamento fosse utilizzato non per costruire nuovi casermoni ma, almeno in una quota maggioritaria, al risanamento ed al recupero del patrimonio esistente.

Vi è poi anche il problema degli enti operanti nel campo dell'edilizia economica e popolare. Riconosco la complessità del problema, ma convengo anch'io sulla opportunità di introdurre in questo provvedimento un meccanismo di verifica degli inquilini degli istituti autonomi delle case popolari e, in generale, dell'edilizia economica e popolare. Non si tratta di mettere in concorrenza — come qui invece si fa — i poveri, cioè gli iscritti nelle graduatorie, che magari aspettano da anni, e gli sfrattati, aumentando le riserve a favore di questi ultimi, ma di mettere a disposizione gli alloggi popolari occupati abusivamente da famiglie non aventi diritto per ragioni di reddito, stabilendo criteri di priorità si consentirebbe cioè a queste famiglie di trovare un'altra sistemazione mettendole nella stessa condizione degli sfrattati che cercano casa e non in una rendita di posizione in qualche modo doppia o di doppio privilegio dal punto di vista del canone sociale e per quanto riguarda l'appartamento sottratto ad altri bisognosi e aventi diritto perché in graduatorie in concorrenza con altri aspiranti, ed aventi diritto, ad alloggi pubblici.

Il patrimonio degli enti previdenziali — non solo il 50 per cento dovrebbe essere riservato agli sfrattati — dovrebbe essere amministrato dai comuni, i quali dovrebbero provvedere in base alle esigenze, fra queste anche quelle degli sfrattati e con priorità, data per legge, alla gestione rela-

tiva. Tale patrimonio invece, pur dovendo essere gestito seguendo criteri di interesse sociale e collettivo, viene amministrato avendo di mira interessi clientelari e corporativi.

Una quinta osservazione riguarda gli sfrattati per morosità, per i quali non viene prevista alcuna facilitazione, sfratti che riguardano proprio coloro che non hanno la possibilità di pagare l'affitto. Ritengo che, in questi casi, si debba prevedere la possibilità di intervento del comune, coadiuvato dall'intervento pubblico, per il pagamento del canone arretrato fino all'esecuzione effettiva dello sfratto.

Infatti, come è noto, anche se un inquilino moroso volesse saldare il suo debito, non potrebbe farlo a causa di queste norme; quindi noi riteniamo che debba essere aiutato, oppure, se è in grado di far fronte ai suoi impegni, crediamo debba essere posto nelle condizioni degli altri sfrattati; nella possibilità cioè di mantenere il proprio alloggio o comunque di essere soggetto alla stessa procedura degli altri sfrattati.

Un'altra osservazione riguarda la sospensione e la graduazione degli sfratti; a questo proposito, riconosciamo che un primo risultato è stato raggiunto con l'estensione, da circa 30 a circa 400 comuni, delle norme previste dal decreto-legge al nostro esame. Tuttavia riteniamo che una corretta concezione del problema dovrebbe individuare in questi provvedimenti degli ammortizzatori delle tensioni sociali esistenti nel nostro paese; infatti, non credo che questo fenomeno sia presente solo nelle grandi città, perché vi sono piccoli comuni del meridione dove esistono analoghi problemi. Comunque, anche se il problema dovesse riguardare pochi casi, non vedo perché questi dovrebbero godere di un trattamento diverso e peggiore rispetto a quelli che si verificano nelle grandi città o nei comuni ad alta tensione abitativa.

Per concludere, credo che in questo provvedimento si possa riscontrare anche un vizio di costituzionalità e comunque, anche se non si volesse considerare tale

aspetto, c'è pur sempre un problema di equità e di razionalità del provvedimento che in quanto tale, almeno per quanto riguarda la sospensione e la graduazione degli sfratti, dovrebbe riguardare l'intero territorio nazionale.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Comunicazione di una nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottor Antonio Vittori a membro del consiglio d'amministrazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Annunzio di interrogazioni e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 18 gennaio 1985, alle 10:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° dicembre 1984,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1985

n. 795, recante misure amministrative e finanziarie in favore dei comuni ad alta tensione abitativa. (2334)

— *Relatori*: Dell'Andro e Sorice.
(*Relazione orale*)

La seduta termina alle 19.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 20,30.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1985

**INTERROGAZIONI E MOZIONE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

POLESELLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che è già stata presentata in precedenza interrogazione sullo stesso argomento —:

1) quali provvedimenti intenda prendere l'ANAS per garantire la effettiva agibilità della strada statale n. 465 in Val Pesarina, stante il fatto che nessun intervento è stato sino ad ora preso, nonostante le ripetute sollecitazioni del comune di Prato Carnico;

2) come l'ANAS intenda operare al fine di garantire la sicurezza del traffico (spesso ostacolato da valanghe) nelle seguenti tratte:

dal chilometro 19+100 al chilometro 19+600;

al chilometro 20+400;

al chilometro 21+800. (5-01382)

SAPIO E ALBORGHETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

il problema della casa permane tuttora nella sua gravità su tutto il territorio nazionale e soprattutto nelle aree metropolitane e a Roma in particolare a causa dell'ulteriore progressivo restringimento del mercato dell'affitto;

per effetto della legge n. 392 del 1978 le scadenze contrattuali concentrate nel periodo 30 giugno-31 dicembre stanno divenendo eseguibili nel corso del 1985;

vanno sollecitate tutte le iniziative tendenti ad affrontare e a dare soluzione a questo problema non trascurando le disponibilità finanziarie che gli Enti di pre-

videnza, soggetti alle norme di cui all'articolo 65 della legge 30 aprile 1969, n. 153, in obbligo al disposto dell'articolo 5-bis del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, e della legge di conversione 25 marzo 1982, n. 94, debbono investire per l'acquisto o costruzione di complessi immobiliari con destinazione abitativa non inferiore al settanta per cento —

a) se tutti gli enti soggetti alle norme di cui all'articolo 65 della legge 30 aprile 1969, n. 153, hanno adempiuto agli obblighi di presentazione dei piani d'impiego nei tempi e nei modi previsti dallo stesso articolo succitato relativamente agli anni 1982, 1983, 1984, 1985;

b) l'ammontare delle disponibilità finanziaria da impegnare ai sensi dell'articolo 5 della legge 25 marzo 1982, n. 94;

c) se i Ministeri competenti che hanno approvato i piani d'impiego hanno attivato tutte le azioni di verifica e controllo sulla reale attuazione di detti piani;

d) l'entità degli investimenti realmente effettuati ai sensi dell'articolo 5-bis del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 25 marzo 1982, n. 94, e la relativa localizzazione degli interventi effettuati;

e) quali misure si intendono adottare nel caso risultassero inadempimenti da parte degli enti interessati. (5-01383)

SAPIO, PICCHETTI E CIOCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

in data 21 ottobre 1980 veniva votato all'unanimità nella seduta del consiglio comunale di Roma un ordine del giorno con il quale veniva chiesto un incontro con la Presidenza del Consiglio per ricercare una soluzione alla destinazione del patrimonio *ex* Caltagirone;

a seguito di incontri intervenuti tra rappresentanti dell'amministrazione comunale e la Presidenza del Consiglio nel giu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1985

gno del 1981 veniva predisposta una ipotesi operativa che riguardava sia il patrimonio edilizio da completare che quello già ultimato e regolarmente concesso in locazione secondo quanto previsto dalla legge n. 392 del 1978;

per la parte non ultimata con l'articolo 21-ter della legge 25 marzo 1982, n. 94, è stata possibile l'acquisizione da parte del comune di Roma, il suo completamento e la messa a disposizione attraverso opportuno bando pubblico a soggetti interessati secondo le modalità previste dalla stessa amministrazione comunale;

la seconda parte dell'ipotesi operativa riguardante gli immobili già ultimati e regolarmente affittati sottoposti a esecuzioni immobiliari o fallimentari da parte dei maggiori creditori che sono banche e istituti di credito è tuttora disattesa creando situazione di tensione e di preoccupazione degli attuali inquilini che potrebbero diventare futuri sfrattati;

il problema casa permane in tutta la sua gravità ed in particolare nelle grandi aree metropolitane e a Roma in special modo a causa dell'ulteriore progressivo restringimento del mercato dell'affitto;

giacciono inutilizzate tuttora ingenti disponibilità finanziarie da parte di enti previdenziali che ai sensi dell'articolo 5-bis della legge 25 marzo 1982, n. 94, dovevano essere investiti per l'acquisto di immobili ad uso abitativo;

nella detta ipotesi operativa veniva indicata come appurata la disponibilità di enti investitori ad acquistare il patrimonio non rientrante nell'edilizia economica e sociale -

quali impegni e quali iniziative intendono assumere per risolvere questo problema sulla base dello schema già predisposto che comporta:

a) la sospensione delle aste;

b) le acquisizioni da parte degli istituti creditori degli immobili assoggettati ad esecuzioni immobiliari o fallimentari;

c) il trasferimento della proprietà degli immobili dagli istituti di credito agli enti investitori istituzionali. (5-01384)

CODRIGNANI E RODOTA. — *Al Ministro della difesa* — Per conoscere - in relazione al tardivo interesse con cui l'opinione pubblica è venuta a conoscenza della presenza in Italia di *Special Atomic Demolition Munitions* -

quale responsabilità abbiano sia il Governo che lo stato maggiore dell'esercito italiano circa il possesso, la dislocazione, la quantità e, soprattutto, la previsione d'uso di tali armi;

come possa garantire che le mine atomiche sono sotto il controllo italiano;

quale valutazione dia il ministro della presenza di armi nucleari a basso potenziale sul mercato più o meno clandestino degli armamenti. (5-01385)

CODRIGNANI MASINA E RODOTA. — *Al ministro degli affari esteri*. — Per conoscere. -

premessi che delle somme stanziare dalla CEE per gli aiuti ai paesi in via di sviluppo per il 1983 - come conferma la Corte dei Conti della Comunità - solo il 62,6 per cento è stato utilizzato e che il rinnovo della Convenzione di Lomé è del tutto inadeguato alle esigenze dei paesi poveri;

visto che i paesi occidentali e segnatamente quelli della Comunità Europea hanno vistosamente diminuito il contributo per l'aiuto pubblico allo sviluppo dei paesi emergenti, proprio mentre la crisi economica sembra avere una tregua grazie anche alla diminuzione dei prezzi delle materie prime -

come l'Italia intende avvalersi del semestre di presidenza per imprimere un ruolo più attivo alla cooperazione dei singoli paesi europei e della CEE con il Terzo Mondo. (5-01386)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MATTEOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il Ministero della pubblica istruzione ha disposto l'accreditamento, sul capitolo 2400 dell'anno finanziario 1984-resti 1983, di lire 689.009.000, a saldo dei contributi ministeriali a favore del Provveditorato agli studi di Pistoia;

il Provveditore agli studi di Pistoia richiedeva, alle scuole interessate, una relazione, e quindi le cifre presumibilmente occorrenti;

l'ITI di Pistoia, Istituto con amministrazione autonoma, provvedeva a rimettere la relazione in data 25 febbraio 1984, richiedendo lire 154.000.000 —

i motivi per cui, solo nel mese di dicembre, sono stati inviati lire 110 milioni;

come sono stati usati, da parte del Provveditore agli studi, i fondi inviati dal Ministero.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere — premesso che in data 26 ottobre 1984 e 22 ottobre 1984 l'ITI richiedeva fondi per fare fronte all'aumento delle classi e del personale di ruolo e supplenti annuali e temporanei —

se e quando i fondi sono stati inviati e, in caso affermativo, se usati per usi diversi;

se non ritiene di dover inviare una ispezione atta ad acclarare comportamenti che appaiono dubbi. (4-07403)

SOSPURI. — *Ai Ministri della sanità e per l'ecologia.* — Per sapere — premesso che:

il consiglio comunale di Chieti, con delibera del 18 dicembre 1984, ha con-

tratto un nuovo mutuo di 950 milioni, per un totale di circa 3 miliardi di lire, al fine di completare l'impianto inceneritore in corso di costruzione lungo il fiume Alento, tra Chieti e Ripa Teatina;

tali tipi di impianto, cosiddetti di « prima generazione », antieconomici e dalla tecnologia superata, laddove realizzati in Italia non sono mai entrati in funzione o sono stati pressoché immediatamente disattivati a causa della constatata e riconosciuta alta capacità inquinante;

in particolare, recenti studi in materia, condotti in Svezia, Svizzera, Giappone ed Olanda da qualificati ricercatori, hanno accertato nei fumi e nelle ceneri di combustione, prodotti dagli impianti del tipo indicato, la presenza di microinquinanti molto nocivi, quali i policlorobifenili (PBC), nonché tracce di policlorodibenzofurani (PCDF) e di policlorodibenzoparadiossine (PCDD), tra cui la diossina di Seveso;

la presenza, seppure in tracce, di tali pericolosissimi microinquinanti, così tristemente noti in Italia, non garantisce margini sufficienti a tutela della salute pubblica e dell'igiene ambientale;

a riprova di ciò, il dottor Kogiba, massimo tossicologo della « DOW CHEMICAL » americana, ha recentemente affermato che non è assolutamente possibile fissare il grado di pericolosità di tali sostanze, sulla cui nocività non vi sono, però, dubbi;

l'impianto inceneritore di che trattasi è stato localizzato su territorio limitrofo alla cittadina di Ripa Teatina, in zona ad alta realtà fondiaria con colture agricole di alto pregio ed in prossimità della contrada Madonna del Freddo di Chieti, dove si stanno realizzando centinaia di abitazioni di uso civile;

il tutto avviene in assenza:

a) di qualsivoglia studio preventivo per la migliore individuazione dell'area atta alla ricezione dell'impianto;

b) della benché minima analisi sul territorio, riguardante, in particolare, l'esa-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1985

me topografico, geologico e climatologico (per esempio venti, temperature, precipitazioni) dello stesso;

c) dell'esame dei tipi di rifiuti prodotti dalla città (stima e analisi merceologica);

d) della specificazione dell'impiego che avranno le ceneri di combustione o dell'area nella quale sarà ubicata la discarica destinata a ricevere le scorie, comunque certamente inquinanti l'ambiente circostante e lo stesso fiume Alento che sfocia nel mare di Francavilla, cittadina a prevalente economia turistica -

1) se ritengano dover disporre una visita ispettiva ministeriale *in loco* al fine di assumere direttamente notizie ed elementi utili a testimoniare la fondatezza delle vive preoccupazioni espresse dall'interrogante;

2) quali iniziative ritengano poter adottare con urgenza allo scopo di determinare, intanto, la sospensione dei lavori di costruzione dell'inutile e dannosa opera descritta, così evitando l'ulteriore sperpero di denaro pubblico nella realizzazione di un impianto che, con tutta probabilità, non entrerà mai in funzione o sarà disattivato nel brevissimo termine. (4-07404)

SOSPURI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dei motivi per i quali non si sia ancora proceduto alla assegnazione degli alloggi popolari realizzati nel comune di Nocciano (Pescara), nonostante i relativi lavori di costruzione siano stati da tempo ultimati;

se sia a conoscenza che tale ritardo costringe i probabili assegnatari a trascorrere un altro inverno, particolarmente rigido, in abitazioni assolutamente fatiscenti e malsane;

quali iniziative ritenga di poter adottare allo scopo di determinare nel brevissimo termine il completamento e la definizione delle graduatorie, senza le quali sarebbe comunque impossibile procedere alla citata assegnazione. (4-07405)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione della pratica di ricostituzione della pensione (numero 60012550, categoria IO) di cui è titolare Antonio Saltese, nato a Vasto (Chieti) il 18 settembre 1923 ed ivi residente. (4-07406)

MATTEOLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che il sindacato CGIL-Scuola, Sezione di giurisprudenza e scienze politiche ha distribuito in data 23 novembre 1984, un volantino pesantemente diffamatorio nei confronti del FUAN (Fronte universitario di azione nazionale) e intimidatorio nei confronti del preside della facoltà di Giurisprudenza -

quali provvedimenti siano stati presi nei confronti degli estensori del volantino;

cosa si intenda fare per garantire al FUAN, non solo il libero accesso ai locali della facoltà, ma anche la possibilità di propagandare idee e programmi. (4-07407)

PRETI. — *Ai Ministri dei trasporti e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere se, alla luce della deludente prova data dalle ferrovie italiane a seguito dell'eccezionale maltempo della prima quindicina di gennaio, non ritengano necessario e doveroso rivedere il cosiddetto Piano integrativo per eliminare molte opere di prestigio o comunque non necessarie, per non fare spese inutili nel potenziamento di linee sulle quali non transita nessuno, per chiudere le linee praticamente prive di traffico, per sospendere i lavori di nuove linee assolutamente inutili, la cui costruzione o ricostruzione fu decisa due anni fa, e infine per destinare tutte le risorse possibili all'ammodernamento delle linee fondamentali di grande traffico, impiegando tutti gli strumenti della tecnica moderna sull'esempio dei Paesi più progrediti. (4-07408)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1985

DA MOMMIO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che:

mentre nel passato le trasmissioni del terzo canale RAI erano limitate ad informazioni a carattere regionale oggi questa rete ha assunto un ruolo informativo di carattere nazionale, conquistando pari dignità con le due reti della RAI-TV;

con il 1985 il canone di abbonamento è ulteriormente aumentato, con ciò provocando maggior discriminazione e disagio per quei cittadini, come quelli della provincia di Massa e Carrara che, pur pagando l'intero canone, non sono in grado di fruire dell'intero servizio -:

1) se è a conoscenza che nella provincia di Massa e Carrara, con eccezione di piccolissime zone, è impossibile ricevere le trasmissioni del terzo canale della RAI-TV;

2) quali sono le cause del mancato ricevimento dei programmi di RAI-TV-3 in particolare nelle città di Carrara e Massa;

3) quali provvedimenti si ritengono di adottare per consentire al più presto la ricezione dei programmi della terza rete nella suddetta area. (4-07409)

CRESCO. — *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere - in relazione alla recente eccezionale ondata di maltempo che ha visto paralizzate dal gelo e dalla neve tutte le regioni d'Italia ed in particolare alcune zone del nord come la provincia di Vicenza -

se si è a conoscenza dei gravi danni arrecati alle colture agricole, al patrimonio zootecnico provinciale, a numerosissime piccole e medie industrie con crollo di capannoni, fuori uso di macchinari, scoppio di tubazioni ed interruzioni di allacciamenti per forza motrice industriale, abitazioni private ed edifici lesionati;

quali provvedimenti urgenti si intendano adottare per il ripristino della attività produttiva, per il ritorno alla normalità delle strutture sociali necessarie alle singole comunità locali, il riapprontamen-

to, laddove è possibile, di nuove colture alternative;

se non sia il caso, dinanzi alla vastità e gravità dei danni arrecati al sistema economico produttivo dal maltempo, di prendere in considerazione la necessità che l'intera provincia di Vicenza sia dichiarata zona colpita da calamità naturale, con tutto quanto ne consegue;

se, di fronte alla intemperività ed alla scarsa efficienza, pur dinanzi ad una situazione di emergenza, di alcuni organi specifici di enti locali nell'approntare adeguate misure di soccorso e di aiuto alle popolazioni colpite, non si ravvisi l'opportunità di accertarne motivazioni ed eventuali responsabilità. (4-07410)

PARLATO E BAGHINO. — *Ai Ministri per la funzione pubblica e dei trasporti.* — Per conoscere -

premessi che la legge 16 maggio 1984, n. 38, sulla mobilità e sistemazione definitiva del personale risultato idoneo agli esami di cui all'articolo 26 del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 29 febbraio 1980, n. 33, ha imposto a tutte le amministrazioni dello Stato di coprire unità delle loro vacanze di posti attingendo dall'elenco degli idonei della legge n. 285;

constatato che le Ferrovie dello Stato non avevano ritenuto opportuno assumere giovani in modo generalizzato e non qualificato e pertanto saranno costrette ad immettere nei propri organici un'aliquota di posti disponibili nei propri ruoli con gli idonei iscritti nelle graduatorie uniche regionali che ne facciano domanda;

rilevato che tra i ferrovieri ci sono moltissimi laureati e diplomati che aspirano ad occupare posti di ispettore segretario;

considerato che da circa cinque anni è atteso dal personale ferroviario un accertamento professionale per le qualifiche sopra esposte -

se vogliono chiarire i motivi per i quali il personale ferroviario dell'Azienda

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1985

autonoma delle ferrovie dello Stato viene escluso dalla partecipazione alle prove di esame di cui al quinto comma dell'articolo 26-ter del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, e se nello stesso tempo la amministrazione ferroviaria non debba allargare la partecipazione dei ferrovieri di ruolo consentendo loro di concorrere alla prova di esame a 60 posti di ispettore e 151 posti di segretario (concorso per titoli bandito dal Ministro dei trasporti e pubblicato sul supplemento ordinario parte prima della *Gazzetta Ufficiale* n. 333 del 4 dicembre 1984). (4-07411)

FERRARI GIORGIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che il sindaco di Verona, fra l'altro ex parlamentare, intervenendo alle celebrazioni dei 150 anni dell'istituto di istruzione maschile privato parificato « Don Nicola Massa », ha dichiarato che questo istituto « dà pratica attuazione a quelle libertà di scelta della scuola che lo Stato, pur dichiarandola, non ha finora garantito. Per questo merita appoggio l'appello del Don Massa alla pubblica solidarietà » — se condivide la sopraindicata affermazione del primo cittadino di Verona e in caso positivo quali siano i provvedimenti che intende adottare per assicurare urgentemente la libertà di scelta scolastica; in caso negativo, invece, se non ritenga opportuno smentire con dati di fatto al fine che attraverso organi istituzionali non vengano diffuse notizie non corrispondenti alla reale organizzazione della istituzione. (4-07412)

MONTANARI FORNARI, FERRARINI, TRABACCHI E CHERCHI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

l'UNICEM, cementificio con sede a Piacenza ha espresso l'intenzione di avviare, dopo il 20 gennaio 1985, le procedure di licenziamento di 100 lavoratori su 170 dipendenti e di procedere allo spegnimento dei forni dello stabilimento se

il comune di Piacenza non rilascerà entro tale data la richiesta licenza per la installazione di un impianto per la preparazione e per l'impiego di carbone nei forni rotanti;

tale cementificio è sito in località rientrata nel tempo in pieno centro abitato;

il comune di Piacenza, inoltrando la necessaria documentazione prodotta dalla direzione UNICEM, ha chiesto parere al C.R.I.A.E.R. il quale si è espresso come segue: « Approva l'impianto proposto purché sia rispettato il limite di emissione di polveri di 25 milligrammi per normal al metro cubo, per una portata di 35 mila normal metro cubo all'ora », — all'unità sanitaria locale n. 2 di Piacenza, la quale, dopo gli opportuni accertamenti si è espressa come segue: « Il servizio scrivente esprime parere favorevole circa la installazione dell'impianto di macinazione e impiego del carbone presso lo stabilimento UNICEM secondo i limiti stabiliti da C.R.I.A.E.R. Vista per altro la ubicazione in centro abitato della UNICEM, industria insalubre di 1ª classe, si ritiene necessario ad impianto installato, per una maggiore efficacia ed efficienza nella attività di controllo e vigilanza di competenza di questo servizio, la stipula di una convenzione da concordare fra la amministrazione comunale e i servizi della USL;

il comune di Piacenza ha chiesto un ulteriore parere all'ENEA, di valutazione sull'impatto ambientale della installazione di un impianto a carbone presso lo stabilimento UNICEM, ciò allo scopo di disporre anche di un contributo per costruire e stipulare la necessaria convenzione;

gli interroganti non ritengono giustificati gli atti unilaterali minacciati dall'UNICEM —

quali interventi intendano adottare:

per impedire la messa in atto della ventilata interruzione produttiva, ed il licenziamento dei lavoratori;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1985

per sollecitare il parere da parte dell'ENEA allo scopo di porre il comune nella condizione di assumere rapidamente una decisione di merito, sulla base di tutte le conoscenze tecniche e le garanzie che si rendono necessarie. (4-07413)

NUCARA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

a) se gli risulti che presso la ex Cassa per il Mezzogiorno le nomine di direttore dei lavori e di ingegnere capo per lavori di una certa rilevanza vengono effettuate su pressioni delle ditte appaltatrici;

b) se non ritenga di dover impartire le opportune direttive affinché tali nomine vengano decise prima dell'esperimento della gara di appalto;

c) quali iniziative intenda prendere per verificare quanto sopra detto e, qualora ciò venisse confermato, se non ritenga opportuno promuovere una indagine amministrativa per accertare eventuali fatti illeciti. (4-07414)

RONCHI. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che:

Raffaele Panza che con la sua famiglia (in tutto sei persone) vive ancora in una *roulotte* a distanza di più di quattro anni dal terremoto del 1980, ha richiesto più volte che venisse edificato un prefabbricato nella sua campagna, luogo in cui svolge la sua attività di contadino mezzadro, sua unica fonte di reddito;

a questa richiesta non si è mai dato seguito: gli è stato offerto un *container* nel centro abitato, soluzione che ha dovuto rifiutare nell'impossibilità di trasferirvi masserizie ed animali -

quali sono le ragioni che si frappongono al soddisfacimento delle richieste di

Raffaele Panza e delle altre famiglie di contadini che hanno necessità di un'abitazione vera e propria nei pressi dei loro campi. (4-07415)

CORSI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del grave stato di disagio dei giovani obiettori di coscienza per il ritardo sui termini di legge con il quale vengono decise le domande di obiezione;

i motivi del detto ritardo e se non ritenga di disporre perché ai giovani che accettano di svolgere un periodo di servizio già superiore di ben otto mesi a quello prestato dai militari di leva, l'accoglimento o la reiezione della domanda presentata avvenga il più sollecitamente possibile e comunque non oltre il termine massimo di sei mesi previsto dalla legge n. 772. Ciò anche al fine di evitare loro periodi indeterminati di attesa che si traducono di fatto in ritardi nell'inserimento lavorativo oltre che in uno stato di disagio complessivo che rischia di ripercuotersi negativamente sugli stessi destinatari dei servizi sociali svolti dagli obiettori. (4-07416)

CORSI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che:

sempre più grave emerge nel nostro Paese il problema della talassemia, tipica malattia ereditaria che non può prescindere dalla prevenzione, e che si configura ormai soprattutto come malattia sociale anche in relazione alle difficoltà di inserimento dei giovani talassemici nel mondo della scuola e del lavoro;

la Lega italiana per la lotta contro le emopatie ed i tumori dell'infanzia ha rilevato una omissione nell'esame delle bozze del Piano Sangue: la mancanza di una mappa della talassemia e dei talassemici;

appare di tutta evidenza come la mancanza di dati organici, quantitativi e

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1985

qualitativi, diretti e indiretti, sulla estensione del fenomeno, sui soggetti e le aree interessate nonché sui centri di cura costituisca un rilevante ostacolo ad affrontarlo utilizzando al meglio le risorse disponibili —

se non ritenga di prendere idonee iniziative per la definizione di una mappa della talassemia e dei talassemici come premessa per un organico intervento di lotta contro questa grave malattia sociale.
(4-07417)

POLLICE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

a) se è a conoscenza del fatto che il direttore generale dell'ESAC, dottor Alberto Torre, dopo la vicenda dei 60 milioni di arretrati percepiti per aggiornamento di stipendio, di cui ad una precedente interrogazione rimasta senza risposta, si è liquidato, nel decorso mese di dicembre, un altro ingente conguaglio, di cui 7 milioni a solo titolo di compenso per prestazioni extra arretrate, senza alcun atto amministrativo o provvedimento formale di autorizzazione al pagamento, addirittura all'insaputa degli organi decisionali dell'ente (consiglio di amministrazione e comitato esecutivo) e dello stesso presidente, così da impedire, attraverso tale sistema, ogni controllo sulla legittimità della liquidazione da parte dei competenti organi;

b) se, a questo punto, avuto riguardo all'aperta e quasi quotidiana condotta di violazione dei principi che regolano l'azione amministrativa degli enti pubblici, è ancora consentito continuare a mantenere ad una carica di grande responsabilità un dirigente che risulta rinviato a giudizio per peculato continuato, giusta sentenza del giudice istruttore in data 12 giugno 1984, emessa dopo 4 anni di istruttoria ed a carico del quale sono pendenti presso il giudice di istruzione, sin dal 1979, cioè da circa 6 anni, il procedimento penale n. 315/79 R.G. C, riunito al processo n. 930/79 P.M., per i reati contem-

plati dagli articoli 61 n. 7, 81, 10, 110 e 314 del codice penale ed il giudizio, risalente al 1980, cioè a 5 anni or sono, n. 615/80 P.M., per i delitti puniti dagli articoli 81, 110, 112 n. 1, 314, 323 e 324 del codice penale;

c) se il Ministro interrogato e la competente autorità giudiziaria si rendono conto del danno arrecato presso l'opinione pubblica da una non repressa condotta di illecito, fomite quasi quotidiana di scandali inauditi e di malcostume nella gestione della cosa pubblica;

d) se, avuto riguardo agli inauditi ritardi verificatisi nella definizione di detti procedimenti penali, il procuratore generale presso la Corte di appello di Catanzaro, cui incombe, ai sensi dell'articolo 298 del codice di procedura penale, l'obbligo di vigilanza sugli uffici sottoposti, ai fini della spedita istruzione degli atti istruttori, nei termini di legge, abbia provveduto o meno ad informare il competente Ministero della giustizia sui motivi dei ritardi registratisi;

e) quali sono i procedimenti penali allo stato di « atti relativi » presso la procura della Repubblica di Cosenza, a carico del dottor Alberto Torre e di altri funzionari o amministratori dell'ESAC e la data di apertura dei relativi procedimenti;

f) se sia a conoscenza delle ragioni per le quali non si è proceduto sinora alla celebrazione del processo relativo al rinvio a giudizio per peculato a carico del nominato dottor Torre, disposto dal giudice istruttore sin dallo scorso mese di giugno.
(4-07418)

MEMMI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni che impediscono il rispetto del termine di sei mesi previsto dall'articolo 3 della legge n. 772 del 1972 per dare ai giovani che ne hanno fatto richiesta, una risposta alla domanda di prestare, invece del servizio militare di leva, il servizio sostitutivo civile. Tale termine di sei mesi, che viene normalmente abbondantemente superato, si traduce in

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1985

un ritardo costante che si ripercuote negativamente anche sui destinatari dei servizi sociali svolti dagli obiettori, impegnati, per un periodo di servizio superiore di otto mesi a quello prestato dai militari di leva, spesso in interventi a favore di persone emarginate. (4-07419)

VALENSISE E ALOI. — *Al Governo.* — Per conoscere se intenda urgentemente dichiarare la « calamità naturale » in relazione alle conseguenze gravissime dell'ondata di maltempo abbattutasi sulla Calabria con insolite nevicate, con abbassamenti inusitati della temperatura e, ora, con piogge torrenziali che seguono alle gelate degli scorsi giorni, in considerazione dei gravissimi danni sofferti dall'agricoltura, in particolare delle zone nelle quali le basse temperature non sono sopportate o sopportabili né dalle colture arboree (agrumi, olivi, viti), né dalle colture erbacee, come è il caso di tutta la regione, ma in speciale misura delle zone costiere della costa ionica. (4-07420)

PIRO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

qual è lo stato attuale dell'epidemia di afta epizootica in Italia;

quando è cominciata;

se se ne conosce l'origine;

come mai si è verificata nonostante la profilassi pagata dallo Stato;

perché il vaccino non ha tenuto, quando dovevano iniziare le vaccinazioni e quando sono effettivamente iniziate;

quali iniziative intenda intraprendere presso la Commissione di Bruxelles al fine di far rivedere la decisione presa nel corso del Comitato veterinario permanente del 15 e 16 gennaio;

se sia vero che sono circolate notizie attorno a limitazioni del divieto all'esportazione, limitazioni tecnicamente infondate e che hanno suscitato allarme, specie in

Emilia-Romagna, in ordine a interferenze di varia natura sulle decisioni che il Comitato veterinario permanente dovrà assumere il 28 gennaio p.v. (4-07421)

CONTU. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

se sia vero che il ministro De Michelis abbia, in una intervista rilasciata al giornale *Il Manifesto*, affermato che, nella gestione di « Mediobanca », esiste un patto di sindacato tra le tre banche di interesse nazionale che controllano il 52 per cento del capitale di « Mediobanca » e alcuni privati che posseggono appena il 2 per cento del capitale;

se sia vero che in base a questo patto di sindacato la nomina degli amministratori e gli aumenti di capitale non possono essere deliberati dalla maggioranza del capitale sociale senza l'assenso dei predetti privati;

se nel caso fosse tutto ciò vero, quali iniziative intende assumere per modificare una situazione che appare, a dir poco, paradossale. (4-07422)

RONCHI E TAMINO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che:

il 22 dicembre 1984 è stata effettuata una « passeggiata ecologica » indetta da democrazia proletaria a Monte Sant'Angelo (Napoli), individuato da circa dieci anni come area verde su cui realizzare un parco pubblico e come tale protetto dal decreto Galasso del 21 settembre 1984;

democrazia proletaria ha sporto denuncia il 15 gennaio 1985 alla Pretura di Napoli per lo stato di degrado in cui è stato trovato il parco;

il nuovo insediamento universitario, che doveva interessare solo una parte del monte, ha provocato una accelerazione del processo di congestionamento dell'area flegrea;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1985

sull'intera area non interessata all'Università vi era l'impegno da parte del consiglio comunale e dell'Opera universitaria di procedere con solerzia alla realizzazione del parco;

il parco del Monte Sant'Angelo era l'ultimo polmone verde della zona flegrea;

la zona del parco è stata trovata nel più completo abbandono ed è stata lasciata agli insediamenti universitari e alla speculazione edilizia;

intere zone vengono cintate con muri alti oltre tre metri per impedire qualsiasi ricognizione dall'esterno, strade interne vengono chiuse al traffico pedonale sottraendo quindi la possibilità di fruire delle zone boschive che ancora esistono, sbancamenti di terreno anticipano muri di contenimento di terrazzamenti per aree edificatorie;

in nessuno dei numerosi cantieri è stata individuata alcuna concessione edilizia indicata con l'apposito cartello sul perimetro del cantiere;

è stato stravolto lo stesso profilo paesaggistico della Conca di Agnano, degli Astroni, dei versanti della Collina dei Camaldoli;

palazzi di sei-sette piani si sostituiscono alle vecchie case coloniche e ai cascinali, interi rioni abusivi vengono costruiti da un giorno all'altro; muri di cinta alti tre metri limitano la visibilità e l'accesso da ogni parte del monte -

quali misure intenda prendere il Ministro per cercare di salvare quello che ancora può essere utilizzato per il parco;

quali provvedimenti intenda adottare nei confronti degli autori degli illeciti penali, al fine di conservare alla collettività un bene irrinunciabile. (4-07423)

CODRIGNANI E RODOTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione all'incidente accaduto in data 3 gennaio nel poligono di Foceverde (Latina) da cui è fuoruscita una granata da

esercitazione finita in un campeggio situato a pochi metri dalla centrale nucleare di Borgo Sabotino, provocando la distruzione di una *roulotte* e una buca di vaste proporzioni -

come l'autorità militare abbia spiegato l'incidente;

quali siano le garanzie di sicurezza del poligono;

se ritenga conveniente la presenza di installazioni militari nella prossimità di insediamenti civili a rischio come le centrali nucleari. (4-07424)

CODRIGNANI, RODOTA E BASSANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - premesso che:

la legge finanziaria 1985 autorizza lo impegno di lire 50.000 milioni per la costruzione di alloggi per il personale militare (tabella A: legge n. 497 e legge n. 730 del 1983, articolo 87);

tali costruzioni sono state finora considerate come « opere destinate alla difesa nazionale », e in quanto tali, ai sensi della legge n. 765 del 1967 esenti dall'obbligo di concessione;

in ragione di tale peculiare condizione, gli alloggi per il personale militare sono stati spesso costruiti in spregio alle norme urbanistiche vigenti ed agli strumenti comunali e regionali di governo del territorio;

la magistratura si è già dovuta occupare di questa abnorme situazione (cfr. decreto del pretore di Otranto in data 11 luglio 1984, e conforme decisione del competente tribunale della libertà in data 25 luglio 1984) per imporre in ogni caso, pur in difformità dagli strumenti urbanistici, condizioni minime di compatibilità con gli assetti del territorio e con il patrimonio ambientale e paesaggistico, tutelato ai sensi dell'articolo 9 della Costituzione -

se intende provvedere affinché, nella attuazione dei programmi di edilizia pub-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1985

blica destinati ad alloggi per il personale militare, sia in ogni caso richiesto il nulla-osta delle soprintendenze per i beni culturali ed ambientali a garanzia della compatibilità dei programmi stessi con il preminente interesse nazionale alla tutela del patrimonio artistico, ambientale e paesaggistico. (4-07425)

CODRIGNANI E RODOTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione ai casi di obiettori di coscienza che, ricevuto esito negativo alla domanda di servizio civile, hanno ripresentato la richiesta una seconda e addirittura una terza volta, dimostrando con perseveranza dell'intento l'autenticità della loro volontà di obiettare e che, nonostante ciò sono stati deferiti al tribunale militare e sono stati condannati o restano in attesa di processo nel carcere di Peschiera -

quali provvedimenti intende assumere in una materia che, in attesa di una nuova definizione di legge, resta aperta a situazioni di assurdo rigore;

in particolare, se non ritenga di dover intervenire nel caso di Giancarlo Tecchio, detenuto nel carcere di Peschiera per condanna a cui ha interposto appello, di Sandro Ottoni e di altri che si trovino in analoghe condizioni, affinché possano fruire di libertà provvisoria. (4-07426)

MARTINAT E BOETTI VILLANIS AUDIFREDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

è stata ampiamente pubblicizzata, con il solito *battage*, l'avvenuta « ripresa » della pubblicazione di un non meglio denominato « bollettino » dell'Ateneo torinese, dedicato alla diffusione delle notizie riguardanti la vita dell'Ateneo stesso;

l'iniziativa di cui trattasi - a quanto risulta non mai adottata in precedenza per la ritenuta necessità di non aumentare le spese dell'Ateneo e di non impegnare personale in attività non strettamente ne-

cessarie alle funzioni di istituto (anche in relazione alla sua cronica scarsezza) - comporta sicuramente l'aumento degli oneri di spesa, nonché la destinazione, più o meno rilevante, di un certo numero di unità del personale non docente al disbrigo delle necessarie formalità e attività burocratico-amministrative;

costituisce *leit motiv* dell'amministrazione dell'Ateneo torinese quello della mancanza di personale non docente, ai vari livelli, nonché della mancanza di strutture, di mezzi e di possibilità, conseguente, di incrementare oltre un certo limite la ricerca;

i dati e le notizie che, secondo gli intendimenti dichiarati dal Rettore citato dovrebbero apparire sul « bollettino », ben potrebbero ricavarsi dalla consultazione dell'Annuario dell'Università di Torino, avente antica tradizione e, di certo, maggior prestigio che il « bollettino » costituisce, in questi termini o un inutile duplicato di iniziative che segnano ingiustificatamente il passo o, peggio, un modo non corretto di dare diffusione elettorale spicciola ad iniziative che, allo stato, esistono solo sulla carta;

esso, pertanto, sembra esulare dalle attività istituzionali dell'Ente, radicando anche problematiche di responsabilità civili ed amministrative -;

in quali termini sia giustificata la decisione di procedere alla pubblicazione del citato « bollettino » e quali ne siano i contenuti « nuovi » e « legittimi » rispetto all'Annuario dell'Ateneo torinese;

se e quando si procederà, invece, alla definitiva ripresa di stampa dell'Annuario, utilizzando il personale nei termini migliori e più corretti;

come si giustifica quest'ulteriore iniziativa alla luce delle lamentate difficoltà di mezzi, di personale e di strutture;

quali iniziative di controllo, preventivo e repressivo, intenda adottare a tutela della pubblica utilità. (4-07427)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1985

FINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere per quale motivo l'ANAS del compartimento di Roma non ha provveduto, in occasione della nevicata del 6 gennaio, a sgomberare le strade Tiburtina e Sublacense dal casello dell'autostrada A24 Vicovaro-Mandela fino a Subiaco, determinando così gravi disagi per gli abitanti dei centri della valle dell'Aniene, impossibilitati a raggiungere Roma a causa della paralisi dei trasporti pubblici dell'ACOTRAL, e rendendo del tutto paradossale ed inutile l'intervento della provincia di Roma che ha provveduto a rendere transitabile la strada che collega Subiaco con gli impianti sciistici di Monte Livata. (4-07428)

RIZZO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

il giorno 16 giugno 1982, lungo la via Regione Siciliana di Palermo, fu consumata ad opera di un gruppo mafioso quella che è stata definita « la strage della Circunvallazione », con un attacco a fuoco contro l'autovettura che trasportava il detenuto Alfio Ferlito e la sua scorta dal carcere di Enna a quello di Trapani, che determinò l'uccisione del detenuto, della scorta nonché di Di Lavore Giuseppe che conduceva l'autovettura;

l'autovettura trasportava il detenuto a seguito di contratto con il quale a Di Lavore Calogero, padre dell'ucciso, era stato concesso l'appalto relativo al trasporto dei detenuti ristretti nel carcere di Enna;

Di Lavore Giuseppe guidava l'autovettura a causa di un malessere che aveva colpito l'autista dipendente dal padre;

i genitori di Di Lavore Giuseppe hanno chiesto al Ministro dell'interno la concessione della speciale elargizione prevista dalla legge 13 agosto 1980, n. 466;

il Ministero ha disatteso la richiesta « per carenza nell'evento di che trattasi della matrice terroristica »;

la motivazione del rigetto della richiesta non tiene conto della nuova di-

mensione politico-terroristica assunta dalla mafia, testimoniata dagli assassini perpetrati contro uomini delle istituzioni, tra i quali il prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa, ucciso con le stesse armi usate per la strage della Circunvallazione;

in ogni caso andava considerato l'articolo 5 della citata legge il quale precisa che la speciale elargizione va concessa « a qualsiasi persona che legalmente richiama prestare assistenza ad ufficiali o agenti di polizia giudiziaria o ad autorità, ufficiali e agenti di pubblica sicurezza » -

se non ritiene che sia doveroso dare corso al riconoscimento della speciale elargizione a favore degli eredi di Di Lavore Giuseppe, il quale è stato barbaramente ucciso per aver collaborato, guidando l'autovettura che trasportava il detenuto Ferlito e la scorta, con gli uomini dello Stato, impegnati in un servizio di istituto assai rischioso ma fondamentale nella lotta contro la mafia e qualunque altra forma di criminalità. (4-07429)

MARTINAT E BOETTI VILLANIS AUDIFREDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

dalle cronache cittadine torinesi risulta che il rettore dell'Ateneo ha indetto una pubblica cerimonia per l'inaugurazione dell'anno accademico fissata, come da inviti e convocazioni già spediti, per il prossimo 21 gennaio;

la cerimonia stessa si svolgerà nei locali del Teatro Nuovo di Torino;

la cerimonia stessa fa seguito ad altre pubbliche manifestazioni indette dal medesimo rettore nei mesi immediatamente successivi alla presa di possesso dell'Ufficio, e svoltesi, rispettivamente, al Teatro Regio di Torino ed al Teatro Nuovo, con la partecipazione, volta a volta, del « personale docente » e del « personale non docente », con ampio *battage* pubblicitario;

l'utilizzazione dei locali di cui sopra sembrerebbe costituire sicuramente una rilevante voce di spesa;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1985

sempre stando alle ripetute dichiarazioni del precitato rettore, l'Ateneo torinese, in relazione alla contrazione dei mezzi finanziari disponibili, si trova in difficili condizioni economiche e con il rischio di vedere depauperata la quota parte di mezzi da destinarsi alla ricerca ed al miglioramento delle proprie strutture;

ai sensi delle disposizioni dettate nel testo unico del 1924 e nelle successive disposizioni, generali e speciali, la convocazione del corpo accademico, obbligatoria solo per l'elezione del rettore, rientra nel potere discrezionale di quest'ultimo in funzione della necessità di provocarne voti consultivi su temi e problematiche concrete, anche se generali;

in ispecie per ciò che riguarda la convocazione del « personale docente », *sub specie* di « corpo accademico », non risul-

ta che il rettore precitato abbia ritenuto di sottoporre temi e questioni per ottenerne parere -

come si concili il costo sinora affrontato per tali pubbliche (e pubblicizzate) riunioni con le ripetute doglianze circa le carenze di mezzi finanziari;

in quali termini sia giustificabile la convocazione del corpo accademico (per di più effettuata con invito a parteciparvi anche a soggetti a questo estranei), in mancanza di necessità di provocarne pareri;

in quali termini - in funzione della pubblicizzata inaugurazione dell'anno accademico in data oltremodo avanzata - si giustifichi siffatta iniziativa per l'attuale anno accademico, in presenza di carenza di mezzi, di carenza di personale e di carenza di strutture. (4-07430)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

OCCHETTO, BERNARDI ANTONIO, MANCA NICOLA E VACCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che:

il Garante dell'attuazione della legge per l'editoria, nella relazione semestrale trasmessa al Parlamento il 30 novembre 1984, dedica ampia attenzione alla nuova struttura proprietaria con cui il gruppo editoriale Rizzoli-Corriere della Sera è uscito dallo stato di amministrazione controllata;

il medesimo Garante riconosce conforme alla legge 5 agosto 1981, n. 416, tale passaggio di proprietà, stando agli elementi a sua conoscenza;

tale valutazione del Garante merita attenta discussione nelle sedi parlamentari e che tutto ciò richiede una piena conoscenza dei dati di fatto;

nella nuova struttura proprietaria del gruppo editoriale « Rizzoli-Corriere della Sera » hanno peso decisivo le società quotate in Borsa « Gemina » e « META », nelle quali è forte, direttamente o mediante collegamento, la presenza di capitale pubblico come pure la presenza di società private a cui fanno capo altre imprese editoriali —:

qual è l'esatta composizione del capitale sociale di « Gemina », qual'era al-

lorché partecipò all'acquisto della Rizzoli, quale si configura dopo la ricapitalizzazione della medesima « Gemina »;

altresì la composizione del capitale di « META », la composizione del sindacato di controllo e i vincoli degli eventuali patti di sindacato nelle due società. (3-01456)

POLLICE, GORLA E RUSSO FRANCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che lo scontro serrato per la proprietà del Corriere della Sera ha riaperto acutamente la questione, forse principale oggi, della democrazia e del pluralismo in Italia: quella di un sistema informativo dominato sul versante privato da pochi gruppi economici, che hanno potuto divenire oligopolio prima e monopolio adesso grazie ai loro stretti legami con le principali forze politiche di Governo, DC e PSI e, sul versante pubblico, della sua « lottizzazione » sempre da parte di tali principali forze — se l'attuale situazione nella testata del Corsera è democratica ed implicitamente quanta democrazia è rimasta, proprio perché la democrazia nell'informazione comporta che questa testata, alla lunga, non venga consegnata ai lottizzatori della RAI (con la mediazione di questo o quel gruppo capitalistico), ma a forma di gestione democratica centrata sull'autonomia più ampia del corpo redazionale e sul controllo da parte dell'utenza. (3-01457)

* * *

MOZIONE

La Camera,

considerato che il vincolo internazionale condiziona pesantemente ed in misura crescente la ripresa economica del nostro paese e determina una maggiore fragilità del sistema industriale nazionale, mentre il grado di apertura agli scambi dell'economia italiana esclude qualsiasi manovra protezionistica;

in particolare:

valutato che la specializzazione nazionale nei prodotti manifatturieri cosiddetti tradizionali e la forte incidenza di questi sulle esportazioni totali sono in controtendenza rispetto alla evoluzione della domanda estera e determinano quindi una più accentuata esposizione della nostra economia alla concorrenza internazionale e alle variazioni del ciclo;

valutato che nel corso dell'ultimo decennio è mutata la struttura delle importazioni con un incremento della quota di manufatti (prodotti finiti e semilavorati, talora ad elevato contenuto tecnologico) ed una corrispondente riduzione della quota di materie prime, con conseguente perdita di valore aggiunto derivante dal processo di trasformazione;

valutato altresì che il rapporto fra strutture produttive e vincolo internazionale impone una complessa strategia di aggiustamento; evidenzia lo stretto legame fra politica industriale e politica del commercio estero; esclude che sia possibile affidare allo sviluppo spontaneo e alle sole esportazioni tradizionali il compito di rilancio dell'economia;

considerato che i flussi di esportazione rivelano una forte capacità di conquista dei mercati, ma con caratteri di precarietà ed erraticità che evidenziano uno scarso controllo dei mercati più concorrenziali e quindi fragilità ed insufficiente autonomia delle imprese;

constatata l'assenza di una strategia del commercio estero del nostro paese ed in particolare:

a) la permanente *separatezza* fra istituzioni e politica dell'industria ed istituzioni e politica del commercio estero;

b) l'arretratezza della politica del commercio estero quasi esclusivamente orientata al sostegno finanziario alla esportazione con forme dubbie di legittimazione del sistema dei compensi di intermediazione e con scarsa attenzione ai problemi della qualificazione della struttura produttiva e dei servizi dell'impresa;

c) la scarsa corrispondenza tra autorità politica amministrativa ed enti promozionali ed assicurativi preposti alle attività del commercio estero e l'assenza di coordinamento degli strumenti operativi;

d) l'inadeguatezza degli ordinamenti, degli organici e delle strutture degli enti del commercio estero;

impegna il Governo

a definire indirizzi di politica del commercio estero che:

a) assumano una politica industriale orientata all'innovazione come fattore decisivo per ridurre gli effetti negativi del vincolo estero dovendosi escludere, sulla base delle attuali tendenze, vantaggi permanenti derivanti da un modello di sviluppo trainato dalle esportazioni tradizionali;

b) avviino politiche di cooperazione industriale che favoriscano sia l'approvvigionamento di materie prime, sia gli scambi tecnologici;

c) privilegino - tenuto conto che la modificazione dell'offerta comporta aggiustamenti di medio e lungo periodo - interventi diretti a migliorare e qualificare la commercializzazione dei prodotti all'estero, compensando per questa via il valore aggiunto perso nella fase iniziale del ciclo di produzione;

e conseguentemente alla adozione di queste azioni:

1) affidare al CIPI, con la partecipazione del Ministro del commercio estero

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1985

i compiti di indirizzo della politica del commercio estero ed il coordinamento fra questa e la politica industriale, trasferendo dal CIPES al CIPI le competenze relative al commercio estero;

2) istituire un organo tecnico di coordinamento permanente, di cui verranno successivamente fissati i compiti, la struttura e la composizione, degli enti promozionali ed assicurativi del commercio estero (ICE, SACE, Mediocredito centrale);

3) riformare l'ICE secondo criteri che - consolidandone il ruolo di servizio alle piccole e medie imprese - orientino l'attività dell'istituto verso la promozione di progetti selezionati, la organizzazione e diffusione delle informazioni, la qualificazione delle strutture commerciali delle imprese, anche attraverso lo snellimento delle procedure, l'adeguamento dello stato giuridico del personale, la definizione di fabbisogni pluriennali e delle relative risorse; garantiscano da una parte il coinvolgimento e il coordinamento delle regioni e dall'altra una riorganizzazione degli uffici, sia in Italia che all'estero, funzionali ai compiti e agli obiettivi nuovi;

4) potenziare ulteriormente il ruolo del Mediocredito centrale, ampliandone la sua capacità decisionale nei limiti della normativa legislativa e dei provvedimenti ministeriali di attuazione che ne disciplinano l'intervento agevolativo nel settore del credito all'esportazione, allo scopo di attivare, con le procedure più agili possibili, strumenti operativi che garantiscano alle piccole e medie imprese non solo un numero elevato di agevolazioni, ma anche una adeguata ripartizione delle risorse disponibili;

5) nel quadro di misure volte a recuperare un ruolo principale del Ministro del commercio estero sugli indirizzi e la gestione della SACE, promuovere l'attività dell'Istituto per la copertura assicurativa di quote crescenti di fatturato alla

esportazione, garantendo i seguenti obiettivi:

separazione di dotazioni finanziarie e procedure delle operazioni « a rischio politico » da quelle « a rischio commerciale »;

la rateizzazione nel pagamento dei premi;

la riduzione dei tempi di copertura assicurativa tramite la semplificazione delle procedure, la diffusione di informazioni alle imprese, il decentramento delle sedi; l'adeguamento del *plafond* assicurativo in funzione degli obiettivi commerciali per aree e settori;

6) potenziare ed estendere le attività dei consorzi all'esportazione, che attualmente operano quasi esclusivamente al Nord, svolgendo una azione programmata, di orientamento e sensibilizzazione verso le imprese soprattutto meridionali sul prodotto, condotta in collaborazione con le regioni, le camere di commercio, gli enti meridionali e le organizzazioni dei consorzi all'esportazione;

7) garantire, mediante le necessarie revisioni della legislazione, risorse finanziarie non solo per il sostegno alle operazioni di esportazione, ma anche alla qualificazione ed innovazione della rete distributiva;

8) promuovere - anche tramite la istituzione di comitati regionali - il coordinamento delle strutture periferiche degli enti promozionali ed assicurativi, garantendo intanto la piena attuazione della legge sull'ICE per la istituzione delle commissioni consultive regionali;

9) provvedere alla definizione dello *status* dei lavoratori italiani impiegati dalle imprese nazionali all'estero.

(1-00104) «GRADUATA, CERRINA FERRONI, REICHLIN, BORGHINI, SANLORENZO, MACCIOTTA, GIADRESKO, OLIVI, GRASSUCCI, PROVANTINI, DOMAZZON».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1985

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma